GIUSTIZIA E LIBERTÀ

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Fondatore: CARLO ROSSELLI

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 9 Settembre 1938 – Anno V – N° 35 – Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14e)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68

Per l'Italia e per l'Europa

IN Germania, Hitler ha mobilitato, per manovre di eccezionale durata, un milione e mezzo di uomini. E alle frontiere tedesche, i lavori di fortificazione e i preparativi militari si sviluppano con ritmo sempre più celere. In Francia, si richiamano riserve e si sospende il congedo di classi. In Italia, il fascismo perfeziona la trasformazione del paese in arsenale e caserma. In Inghilterra, il riarmo procede con intensità febbrile. In Cecoslovacchia, il governo prende misure di precauzione contro la minaccia del IIIº Reich. Lo spettro della guerra s'ingrandisce all'orizzonte dell'Europa centro-orientale. Le diplomazie delle Potenze occidentali, che hanno consentito all'asse l'invasione della Spagna, si sforzano d'impedire la marcia delle legioni brune in territorio cecoslovacco. Dal congresso di Norimberga, spettacolare manifestazione di forza sotto i segni della Germania una e totalitaria, i governi ed i popoli aspettano, ansiosi, la parola di un despota, dalla cui volontà incontrollata dipende la vita di milioni di uomini e, forse, della civiltà europea.

Sotto la pressione di Runciman, il governo di Praga ha accettato quasi tutte le condizioni poste dai Sudèti. La risposta spetta, per i Sudèti, a Hitler, ufficialmente riconosciuto come arbitro del loro destino.

Sarà la rottura violenta ? Spinto dalla dinamica interna del suo sistema, incoraggiato dall'incontrastata vittoria dell'Anschluss, convinto per dottrina ed esperienza che la forza vale, nell'Europa d'oggi, più dei diritti e dei trattati, Hitler oserà vibrare, senza esitazioni, il nuovo colpo brutale ? O la preoccupazione dei pericoli che un conflitto generale importerebbe per l'asse fascista — mentre dura la guerra di Spagna — lo indurrà a prendere atto, per ora, delle sostanziali concessioni di Praga, non soltanto come di un'altra conquista facilmente attuata, ma come di mezzo e punto di partenza per il successivo sviluppo del suo piano espansionista e annessionista ?

Nel primo caso, sarà la guerra immediata. Nel secondo, non sarà la pace, ma il breve rinvio di una scadenza fatale. Della tregua transitoria l'asse fascista cercherà di giovarsi per liquidare la sua partita con la Spagna repubblicana e per migliorare sempre più le sue future posizioni di attacco. Per raggiungere lo scopo, esso confida sulla solidarietà del conservatorismo britannico che non vuole la vittoria dei « rossi » spagnuoli, e nella insufficiente capacità di resistenza attiva da parte delle « democrazie » ufficiali.

La verità è che la pace è stata finora salvata unicamente dall'eroismo del popolo spagnuolo e dalla decisa volontà di non abdicare della repubblica cecoslovacca. Tra la sorte della Cecoslovacchia e quella della Spagna c'è rapporto diretto. Perciò Mussolini e Hitler intensificano continuamente il loro sforzo in favore di Franco. Se le potenze occidentali sacrificheranno all'asse la Spagna, gli avranno sacrificato, al tempo stesso, anche la Cecoslovacchia.

E se Hitler, nel discorso di chiusura del Congresso di Norimberga, non dirà le temute parole di Marte, la sua non sarà una rinuncia definitiva, ma una tattica dilatoria, coordinata con Roma, per indebolire la opposizione inglese contro Chamberlain e facilitare, attraverso la vittoria mediterranea della Spagna ribelle, l'accerchiamento della Francia e l'attacco decisivo contro la Cecoslovacchia — minata anche dall'interno — e i suoi alleati.

E' inutile illudersi. Tra pace e fascismo l'incompatibilità è fondamentale e insuperabile. Se non si abbatte il fascismo, di cui la guerra è origine, anima, ragione di vita, l'Europa è condannata, irreparabilmente, all'orrore di nuove guerre. Ma, per abbattere il fascismo, sarebbe stato necessario che i regimi, dei quali esso si proclama ed è l'antitesi, avessero saputo opporre al dinamismo delle ideologie avversarie la ferma volontà di salvaguardare i principi e i valori universali, di cui rivendicano la tradizione e la rappresentanza. Invece, questi principi e valori sono stati sistematicamente traditi : dall'Abissinia, attraverso l'Austria, fino alla Spagna, ove un popolo eroico li difende, non per sè solo, ma solo.

Di fronte alle esperienze di ieri e di oggi, di fronte alle oscure prospettive di domani, l'antifascismo deve prepararsi ad agire : ad agire con autonomia, con responsabilità, con sincero spirito di unione.

Non sappiamo come si risolverà questo incubo atroce della crisi europea. Ma è certo che la crisi non puo' prolungarsi e che i fascismi operano, per la loro legge organica, a determinarne lo sbocco verso la guerra, allargata, oltre i confini della Spagna, all'Europa e di là dall'Europa.

In questi giorni, qualche foglio straniero ha accennato alla possibilità che l'Italia, cedendo alle pressioni dell'Inghilterra e per ottenere da questa mano libera, fino in fondo, contro la Spagna, non interverrebbe subito di fianco alla Germania nel caso di un attacco alla Cecoslovacchia. Tutto è ammissibile, in ipotesi. Ma noi, per nostro conto, non crediamo (e ci dispensiamo dal ripeterne ancora le ragioni) a una ipotetica transitoria neutralità dell'Italia fascista, che non fosse una manovra destinata a servire i ricatti del fascismo italiano e a fare, in definitiva, il gioco combinato dell'asse. Dell'asse, ch'è funzionalmente indissolubile, perchè comune è il destino dei due regimi e dei due capi.

Comunque, non ci dev'essere eventualità che l'antifascismo non abbia considerata a tempo e di fronte alla quale non abbia a tempo deciso la propria condotta. Noi siamo una forza attiva in ogni lotta che involga gli interessi di libertà del popolo italiano e di tutti i popoli. Lo abbiamo dimostrato in Spagna. Espressione libera e autonoma del popolo italiano, noi abbiamo la volontà, comune a tutti, di abbattere il regime fascista. Dobbiamo creare e predisporre fin d'ora, senza ritardi colpevoli, lo strumento di questa volontà : un « Consiglio Nazionale degli Italiani » il quale riassuma in sè, nella più larga misura, la rappresentanza del nostro popolo e decida, in libertà piena e con piena responsabilità, sui modi e le direzioni del nostro intervento.

Ci aspettano prove decisive. Prepariamoci a superarle.

GL

1914-1938

« Situazione più tragica che nel 1914, quando la lunga pace e la credenza in un conflitto rapido consentivano illusioni. Oggi non più. Oggi tutti sanno che cosa li attende. Oggi tutti maledicono e tremano. Ma tutti scivolano verso il gorgo. Ma anche se si riuscirà ad allontanare la guerra, in nome di uno statu quo che, per l'istante, è meno peggio di un'avventura, non bisogna farsi illusioni.

L'Europa attuale è incapace di darsi la pace. Senza un rivolgimento profondissimo che svuoti le mitologie nazionaliste e patriote, cancelli le frontiere, ricrei una positiva unità di credenze e d'istituzioni e dia corpo a una cittadinanza europea, l'Europa non si salva. La questione non è di politica estera o di costruzione giuridica, ma di politica interna, di sostanza sociale e di classi. »

Carlo ROSSELLI
(marzo 1936)

Sardegna e autonomismo

(CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL FEDERALISMO)

di EMILIO LUSSU

Potrà essere di un certo interesse non solo per i Sardi ma per tutti i lettori che io continui, sul nostro giornale, queste note mensili sulla Sardegna. Il movimento politico infatti che si creò in Sardegna nel dopo-guerra ha tentato sempre di uscire dall'isolamento di un movimento regionale per riallacciarsi alle altre regioni d'Italia e svilupparsi come movimento nazionale.

Il movimento autonomista si formò attorno ai combattenti, uscendo dai piccoli limiti di una lega di reduci per affermarsi come movimento sociale e politico. E' esattamente quello che avvenne in Sardegna nell'ultimo decennio del XVIII secolo, nel grande movimento che portò alla rivoluzione antifeudale i cui iniziatori furono i combattenti delle milizie isolane, che, sole, abbandonate dal principe di Piemonte, re di Sardegna, difesero l'isola dall'invasione francese. Originale movimento che, sorto per il propagarsi fra gli intellettuali sardi delle correnti ideologiche e politiche della rivoluzione francese, divenne popolare e si battè contro i francesi. Di questo movimento che culminò con la rivolta contro i feudatari, e al quale il movimento autonomista sardo del dopo-guerra si riallaccia direttamente, come il movimento socialista francese si riallaccia alla grande rivoluzione, scriverò in una delle prossime note. Esso è ignorato in genere dagli italiani, eppure fu il primo movimento rivoluzionario affermatosi in Italia dopo la rivoluzione francese, di cui non era che una ripercussione, e fu antecedente a quello che condusse alla Repubblica Partenopea. Con ogni probabilità, non vi erano estranee le influenze democratiche della finitima Corsica in cui Pasquale Paoli, non molti anni prima, con una costituzione democratica e con un esercito nazionale, si era battuto per l'indipendenza dell'isola, contro Genova e contro la Francia. Allora il traffico fra la Corsica e la Sardegna era molto più forte d'oggi e la Sardegna settentrionale era piena di corsi.

I combattenti sardi, reduci dalla grande guerra, sentirono subito che, attorno ad essi, poteva iniziarsi il rinnovamento dell'isola. Non in quanto combattenti, ma in quanto operai, contadini e intellettuali, che per una forma d'unità morale creatasi nei sacrifici comuni della guerra, ne potevano costituire la naturale e unita avanguardia. Nella *Brigata Sassari*, distrutta letteralmente una decina di volte, diventata, nel secondo anno della guerra, a reclutamento esclusivamente regionale, erano passati decine di migliaia di sardi. Dal reclutamento non si salvò nessuno in Sardegna, e persino i nani e i gobbi erano stati mandati in trincea. Ogni guerra fatta ad occhi aperti è una scuola rivoluzionaria. La *Brigata Sassari* principalmente fu il deposito rivoluzionario della Sardegna del dopo-guerra.

La guerra è stata per noi tutti, politicamente arretrati come in ogni altra regione del mezzogiorno e della Sicilia, una grande lezione umana e nazionale. Nazionale, in senso sardo, chè la Sardegna, per oltre un millennio staccata dalla vita italiana, altro non è che una nazione fallita storicamente. Un'altra razza — direbbe oggi un gerarca fascista con il decalogo razzistico alla mano. E se noi sardi, per la nostra cultura, per la comunanza di aspirazioni e d'interessi che ci lega al resto d'Italia, per il vasto e ideale concetto di patria — patria è un'idea — per lo Stato, che non può essere che comune, non ci sentissimo italiani al cento per cento, noi potremmo — decalogo razzistico alla mano — rivendicare il diritto di staccarci dalla *razza ariana*, guardare in cagnesco la *razza italica*, e costituirci in repubblica indipendente insieme agli ebrei italiani, i nostri soli veri fratelli...

Nazionale, in senso sardo. Sentimmo cioè potente la nostra individualità, con un sentimento unitario e autonomo, con la coscienza per giunta di far cessare uno stato di oppressione e di sfruttamento. Sentimmo la capacità di essere noi stessi e niente altro che noi stessi : autogoverno. E il diritto di partecipare autonomamente alla trasformazione dello Stato italiano, il nostro Stato di tutti. E di essere, di questo Stato, soggetti sovrani di diritto. Tradotto in termini politici i più chiari possibili, ciò oggi vuol dire : Federalismo.

Questo sentimento *nazionale*, che dette poi caratteristiche così spiccate al movimento autonomistico sardo, fu alla base e alle origini del movimento. Ad esso non poterono sottrarsi neppure i combattenti sardi a preparazione marxista che, prima della mobilitazione, erano iscritti nel partito socialista. Tutti i socialisti, nessuno escluso, che fecero la guerra, entrarono, e alcuni come massimi esponenti, nel nostro movimento. Lo stesso Attilio Defenu, compagno di Filippo Corridoni, al quale, come a Corridoni, il fascismo ha dato la tessera fascista e monumenti, e che mori' nella battaglia del Piave, era con noi. Poichè il movimento politico ebbe origini, ancora vaghe e imprecise, durante la guerra. Io ero ancora sotto le armi, sulla linea di armistizio, quando a Cagliari fui nominato presidente dai reduci delle prime classi smobilitate. Sarebbe temerario porci anche solo la domanda che cosa sarebbe avvenuto di Gramsci se avesse fatto la guerra con noi. Egli visse in un ambiente e in un clima troppo lontani dal nostro. Era troppo addentro il movimento operaio torinese per poter subire una così radicale trasformazione. Ma i suoi fratelli erano nel nostro movimento.

Egualmente è difficile poter dire che cosa sarebbe avvenuto se la Sardegna fosse stata una regione socialmente e po-

Avvenimenti ed avventure di politica internazionale

MASCHERE ANTIGAS alla MISSIONE RUNCIMAN

Nel precipitare angoscioso di questi giorni fatali in cui l'incubo della guerra è tornato a pesare con sinistra imminenza sull'Europa, è sfuggita o non è stata sufficientemente notata una breve notizia diffusa dall'Agenzia *Havas* : « Il 31 agosto la missione Runciman ha ricevuto da Londra una cassa di maschere antigas del modello più recente in uso in Inghilterra ». E' un particolare del quadro che vale, in efficacia e in potenza espressiva, più del quadro stesso. V'è qualche cosa che ricorda la caricaturale e minacciosa freddezza di certi personaggi inglesi dei romanzi di Jules Verne ; ma v'è soprattutto un indizio della paurosa precarietà del limite che corre ormai tra la pace e la guerra. Da notare il fatto curioso che la missione Runciman non ha creduto di potersi fidare delle maschere czeche : essa si è fatta venire le migliori maschere inglesi !

Bisogna dunque ritenere che la causa della pace appaia, ai mediatori inglesi, estremamente disperata. Se vi fossero un totalizzatore e delle scommesse sullo sviluppo dei prossimi avvenimenti, il particolare delle maschere avrebbe dato un colpo molto grave a coloro che credono ancora nella possibilità di una soluzione pacifica del problema dei Sudeti ! Dal groviglio delle notizie, dei comunicati, delle indiscrezioni che sono state pubblicate in queste ultime settimane dai giornali sembrano delinearsi finalmente i tratti essenziali dell'attività diplomatica di Berlino e di Praga. Abbandonata (ma con quali conseguenze ?) la tesi che la questione dei Sudeti costituisca un affare interno dello Stato czecoslovacco, ciascuno dei contendenti cerca evidentemente di porre l'altro nella difficile condizione di dover assumere, con un rifiuto o con un'iniziativa qualsiasi, la pesantissima responsabilità di rompere le trattative. Le deliberazioni prese lunedì scorso 5 settembre dal governo di Praga devono essere giudicate da questo punto di vista. Questa volta i dirigenti dello Stato czeco non hanno più offerto, come per il passato, una base da discutere e intorno a cui trattare, ma hanno presentato le loro ultime concessioni : la Repubblica divisa in cantoni amministrativamente autonomi, salve restando al potere centrale alcune prerogative fondamentali. L'avvenire probabilmente dimostrerà che queste estreme concessioni di Praga non possono costituire, dato lo stato d'animo e i fini reali dei Sudeti e dei loro protettori, una soluzione effettiva del contrasto nazionale fra tedeschi e czechi : tuttavia è certo che con le deliberazioni di lunedì il Führer è stato posto nella necessità di dire o di far dire a Henlein una parola chiara : sì o no.

La mossa di Praga, alla quale non sono senza dubbio estranei i consigli di Londra e di Parigi, tende evidentemente a neutralizzare, almeno in parte, l'efficienza dell'*ostacolo psicologico* che Hitler cerca di opporre a un eventuale intervento armato della Francia e dell'Inghilterra in favore della Cecoslovacchia aggredita. Il piano del dittatore tedesco è sempre più chiaro : assicurata con una cintura di cemento e di ferro la saldezza della frontiera occidentale e occupata fulmineamente, un giorno X qualsiasi, la zona dei Sudeti, il dio germanico della guerra si fermerà con le braccia incrociate dinanzi all'Europa titubante e avvertirà minaccioso : « Ecco, io ho fatto. Se non vi movete, la pace è salva. Io ho occupato un paese tedesco e non ho nessuna intenzione di andare innanzi. E' a voi che spetta di volere e di fare, per primi, la guerra. Io grido soltanto : Pace ! Pace ! Pace ! ».

Sarà in queste condizioni che le prime ondate d'attacco dell'esercito francese dovranno penetrare, per prime, in territorio tedesco e andare a infrangersi contro le fortificazioni del Reno ; nelle medesime condizioni gli inglesi dovranno dichiarare la guerra alla Germania precipitandosi a occhi chiusi nel baratro di un immane conflitto e i russi dovranno correre al soccorso dei fratelli slavi. E' evidente che Hitler conta, più che sulla forza del suo esercito, sulle resistenze e sulle reazioni psicologiche che la necessità di volere e di scegliere essi, in apparenza, la guerra, susciterà nei paesi democratici. Egli spera sul rigurgito irresistibile delle debolezze morali, delle ideologie astratte, delle illusioni umane nel tragico istante in cui i cittadini di Parigi e di Londra dovranno scegliere tra la pace e la guerra.

Questa è la situazione. Le pseudo-democrazie non possono lamentarsene eccessivamente perchè sono proprio esse che con le loro incertezze e con il loro pseudo-realismo l'hanno voluta. Quel che è veramente terribile è che dei milioni e dei milioni di uomini debbano scontare col loro tormento e forse con la loro vita le colpe di una ristretta classe politica, impari alle responsabilità di questo tragico periodo della vita europea.

Messaggio americano di ragionevolezza

Consoliamoci un momento con una notizia che ci viene dall'America. I governi del Paraguay e della Bolivia hanno comunicato in questi giorni alla Società delle Nazioni il trattato di pace e di amicizia con cui hanno posto termine, il 21 luglio scorso, alla lunga e sanguinosa contesa per la frontiera del Chaco, durata circa tre anni e risolta nella conferenza di Buenos Aires, durata anche essa, come la guerra, tre anni. Si tratta di un esempio tipico dei risultati che si possono raggiungere con una politica di ragionevolezza e di moderazione. E tuttavia non si trattava di questioni secondarie, ma della delimitazione dei confini dei due Stati in una zona immensa e ricca di sorgenti di petrolio. Si trattava inoltre di assicurare alla Bolivia un porto commerciale sul rio Paraguay : questione, per essa, di vita o di morte. Eppure l'accordo è stato fatto, in virtù soprattutto dell'intervento e dell'interessamento dei grandi paesi americani, Stati Uniti compresi. Lo spirito che ha presieduto alle trattative e all'accordo è provato da un particolare interessantissimo : quando, nel giugno scorso, la conferenza di Buenos Aires sembrava a un certo punto doversi concludere con un clamoroso fallimento, il generale Estigarribia, che aveva guidato vittoriosamente durante la guerra l'esercito paraguaiano, è stato quello che col suo intervento e le sue esortazioni alla ragionevolezza ha salvato le sorti della conferenza stessa.

Messaggio di saggezza umana e di senno politico che l'America ha inviato in questo torbido 1938, alla febbricitante Europa !

IL CRONISTA

Spagna ! Spagna !

Comunque vadano le cose occorre sempre tener presente che la situazione non si risolverà soltanto a Praga : l'*asse* agisce simultaneamente nel settore dei Sudeti e in quello spagnolo. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo decisamente : non bisogna lasciarsi ipnotizzare da Praga, bisogna guardare nello stesso tempo a Barcellona. Questo vale tanto per noi socialisti e antifascisti quanto per gli Stati Maggiori di Parigi e di Londra : in caso di un conflitto armato tra Germania e Cecoslovacchia e delle relative complicazioni, i colpi più forti e più pericolosi alla potenza anglo-francese non saranno portati sul Reno ma, molto probabilmente, in Africa e nel Mediterraneo.

Le ciniche ammissioni fatte il 21 agosto dal ministro Ciano a sir Noël Charles, incaricato d'affari inglese a Roma, circa il materiale che è stato inviato e continua a essere inviato dall'Italia in Spagna per « mettere i volontari italiani in condizione di adempiere la loro missione », non hanno avuto la risonanza che avrebbero meritato. Il fascismo italiano confessa insomma, non più in piazza o da una bigoncia di carta pesta, come a Genova, ma in una regolare e ufficialissima dichiarazione diplomatica, che ha violato e intende ancora di violare i suoi impegni di non-intervento. E' evidente che all'opinione pubblica internazionale, affascinata dalle tragiche vicende della partita Hitler-Benes, è sfuggita l'eccezionale gravità della dichiarazione italiana. Lord Plymouth approfitta intanto della distrazione universale per tenere in piedi, non convocandolo, il Comitato di non-intervento ; e per di più vuol inviare in Spagna il signor Hemming, segretario del Comitato stesso, per ottenere dai governi di Barcellona e di Burgos degli schiarimenti sul valore delle loro risposte al piano di ritiro dei volontari ! E' mai possibile che la Francia, per lo meno la Francia, non capisca, sia pure da un punto di vista ristretto e particolaristico, l'immenso pericolo che rappresenta per essa, nella probabilità di una guerra europea, questo continuo affluire di truppe fasciste in Spagna ? No, pare che la Francia non voglia nè vedere nè capire. In contrasto con tutti i principi elementari di umanità e di equità, la frontiera dei Pirenei continua a essere chiusa. Il popolo spagnolo, che occupa in questo momento una trincea avanzata della difesa francese di domani, deve continuare a battersi senza armi e senza pane : deve sacrificarsi per la libertà e per la democrazia mentre i paesi che si appellano continuamente, con maggiore o minore legittimità, a questi due grandi ideali, tengono sempre più stretto il laccio con cui si tenta, da due anni, di soffocare la Repubblica spagnola.

Non si sa davvero se in tutto questo la stupidità superi l'indegnità o viceversa.

E' DOVERE
DI OGNI ADERENTE
A GIUSTIZIA E LIBERTA'
DI OGNI SIMPATIZZANTE,
DI OGNI ANTIFASCISTA
LEGGERE
E DIFFONDERE IL LIBRO
DI CARLO ROSSELLI :
« OGGI IN SPAGNA,
DOMANI IN ITALIA »

liticamente più sviluppata. Forse, un grande partito socialista ci avrebbe attratti e uniti tutti. Le nostre spontanee simpatie erano per le organizzazioni operaie esistenti. Noi ne fummo subito, e poi costantemente, alleati. Ma l'ambiente isolano era molto arretrato. I contadini non erano organizzati, tranne, e imperfettamente, nel grosso comune rurale d'Ittiri, dove un socialista, tra il romantico e il marxista, aveva creato una lega prima della guerra. Le organizzazioni operaie erano isolate attorno al bacino minerario dell'Iglesiente e a Carloforte : esigue a Cagliari, è minime a Sassari. Il partito socialista era al suo nascere, per quanto avesse un deputato al Parlamento. Gli avanzi di quelle che erano state a Sassari le forti organizzazioni delle « fratellanze » repubblicane del periodo del Risorgimento erano decaduti e corrotti : il loro rappresentante, Garavetti, era finito senatore. Di Giovan Battista Tuveri, l'ultimo dei monarcomachi, amico di Cattaneo, che aveva studiato a fondo la questione rurale, arrivando alla conclusione della necessità di una rivoluzione agraria, non rimaneva più nessuna traccia. I partiti liberali e democratici, a clientele ben inquadrate, rappresentavano tutti uniti la borghesia reazionaria. Qualche loro rappresentante, conservatore in Sardegna, faceva il progressista a Roma. Gli intellettuali dell'anteguerra erano i loro menestrelli.

In queste condizioni, la massa dei combattenti si presentò come avanguardia popolare, rivoluzionando tutto l'ambiente. Il movimento autonomista fu una grande corrente socialista uscita dalla guerra. Presto, ebbe con sè tutti i giornalieri agricoli e i contadini poveri e semi-poveri : i più arretrati come quelli del Campidano d'Oristano, del Sarcidano e del Sarrabus, che baciavano la mano ai signori locali, e i più evoluti, come quelli del Campidano di Cagliari (di cui Zuddas era uno degli esponenti) e della stessa Ittiri. E gli artigiani e la massima parte della piccola borghesia cittadina. E la grande maggioranza degli operai : presso che tutti, tranne nel bacino minerario di Iglesias, socialista ; in cui, per non dividere la classe operaia a profitto degli industriali a mentalità coloniale, noi non volemmo mai creare nostre organizzazioni. Gli intellettuali in gran parte e tutta la gioventù operaia, contadina e intellettuale fu con noi. Gli studenti degli istituti superiori e delle Università furono attratti in massa al movimento.

Fu un movimento antifeudale e anticapitalistico. Repubblica democratica, Stato federale, terra ai contadini, socializzazione delle grandi industrie : queste erano le aspirazioni immediate.

Nei contatti che, nell'immediato dopoguerra, noi avevamo con i combattenti delle altre regioni d'Italia, le aspirazioni non si dimostrarono molto differenti. E' che la guerra era stata una grande lezione per tutti quelli che l'avevano fatta. Se il partito socialista avesse capito che la trincea aveva insegnato ai contadini quanto la fabbrica aveva insegnato agli operai, e che una rivoluzione si era compiuta già nella loro psicologia, Mussolini sarebbe finito in galera, non sul Campidoglio.

I combattenti sardi non hanno mai concepito il movimento nell'isola se non come una parte di un più grande movimento nazionale italiano. Essi fecero tutto perchè dalle organizzazioni dei combattenti di tutta Italia scaturisse un movimento politico d'avanguardia. I combattenti di Brescia, di Alessandria, di Genova, della Campania, degli Abruzzi e Molise, delle Puglie, di Romagna, per non citare che quelli i cui esponenti erano i più affini ai nostri, sembravano i migliori alleati. Ma presto, le organizzazioni combattenti si sfasciarono come forza politica. I combattenti sardi tentarono nel 1920, al Congresso di Napoli, di far prevalere il loro programma come programma nazionale, ma il congresso si sgretolò sotto il peso di scandali morali di alcuni dirigenti massimi del Comitato Centrale. E' già molto che l'Associazione Nazionale dei combattenti riuscì a salvare la sua dignità, schierandosi contro il fascismo, ma il Congresso di Assisi fu l'ultima sua manifestazione libera. Dopo di che, sciolta e ricomposta, fu incorporata al fascismo.

Noi continuammo per conto nostro, tentando sempre di riallacciarci a un movimento nazionale. Dopo il Partito Sardo d'Azione, sorse il Partito Molisano d'Azione, il Partito Lucano d'Azione e ci legammo assieme con patti federali. Nuclei consimili si formarono in Sicilia, in Calabria, nelle Puglie, in Campania, ma si era troppo in ritardo. Il fascismo aveva già conquistato lo Stato.

Gramsci scrisse un lungo articolo sul nostro movimento apparso su una rivista sovietica, in russo, nel 1926. Varrebbe la pena di rintracciarlo, perchè esso dimostra quanto profondamente l'autonomismo fosse penetrato nel cuore del popolo sardo. Si era ormai arrivati a quel clima politico che consente le grandi trasformazioni sociali e politiche. Ma, mentre noi eravamo nel punto più alto della parabola ascendente, i partiti politici di sinistra del resto d'Italia erano già in fondo alla parabola discendente. E noi fummo travolti con essi.

La nostra ideologia seguì, non precedette la nostra esperienza. Così come il nostro socialismo non era derivato da Marx, il nostro federalismo non era derivato dal federalismo del Risorgimento. L'uno e l'altro hanno solo contribuito ad arricchire la nostra esperienza. Il fascismo ha fatto il resto. L'autonomismo sardo, come grande movimento, non può rivivere che nella fusione e nell'unità di tutti gli operai e contadini sardi. Come parte e settore che l'integri in un grande partito operaio e contadino nazionale. Si tratta ormai di generale unità socialista.

L'autonomismo sardo è stato schiacciato e vinto come partito, a simiglianza di tutti gli altri partiti italiani, ma esso sopravvive, possente, come aspirazione popolare. Di fronte al fascismo non v'è che l'autonomismo. Nessun movimento operaio e contadino, nessun movimento democratico, potrà mai affermarsi in Sardegna, all'infuori dell'autonomismo. L'ideale d'un partito è diventato ideale di tutti. Ed è attorno ad esso che in Sardegna, vinto il fascismo, potrà realizzarsi la riconciliazione, base essenziale della ricostruzione.

Le centinaia di sardisti deportati nelle isole o fra i coatti comuni e le centinaia di ammoniti che vivono come carcerati, gli esuli, Silvio Mastio, repubblicano che lottò nelle nostre organizzazioni e ne fu uno dei capi, caduto in una spedizione rivoluzionaria nel Venezuela, Zuddas morto a Monte Pelato, la trentina di sardi morti nella *Brigata Garibaldi*, Dino Giacobbe, comandante la Batteria « Carlo Rosselli » nell'esercito repubblicano spagnolo, sono l'espressione di questo nostro fermento di liberazione, formatosi nella grande guerra.

La Sardegna di domani non potrà che essere all'avanguardia di un movimento federalistico nazionale, chè autonomia e federalismo diventano ormai aspirazione nazionale.

E. LUSSU

Come s'imbarcano i «volontari» destinati a Franco

Recrudescenza di misure poliziesche

Napoli, agosto

Il traffico nel porto di Napoli, sembra di molto aumentato, da alcuni mesi a questa parte ; il che può apparire quasi strano, poichè il commercio e gli scambi sono grandemente diminuiti. Ma tutto il genere di attività che avviva il porto non è dovuto che alla guerra di Spagna.

I servizi di trasporto fra Italia e Spagna sono assicurati dai piroscafi : motonave **Lombardia**, motonave **Piemonte, Sardegna, Liguria, Conte Verde**, tutti di alto tonnellaggio, che possono imbarcare fino a 3.000 uomini ciascuno per ogni traversata.

Queste navi hanno subito una trasformazione che li rende irriconoscibili : il nome del piroscafo è stato cancellato e sostituito ; le soprastrutture, leggermente modificate, sono state ridipinte da cima a fondo. Tutte le operazioni di carico si effettuano durante la notte, e la truppa che viene imbarcata passa fra siepi di carabinieri, chiuse a loro volta da un cordone di polizia, come se si trattasse di delinquenti comuni diretti verso un penitenziario.

Del resto i « volontari » che partono hanno piuttosto l'aria di condannati alla galera che non l'aspetto di fieri legionari, secondo il « cliché » standardizzato per ordine dell'Ufficio Stampa di Roma.

Qualche mese fa, per esempio, quando ancora si usava lo stratagemma dell'A.O.I. per mandar truppe a Franco, avvenne che le motonavi camuffate, **Piemonte** e **Lombardia**, caricarono di nottetempo mille soldati e duemila operai, ai quali si era fatto credere che sarebbero sbarcati a Massaua.

Furono invece portati in Spagna, e parte della truppa si ammutinò. Dopo 70 giorni i rivoltosi venivano imbarcati, rimpatriati e rinchiusi nella fortezza di Gaeta in attesa di passare in giudizio dinanzi al Tribunale militare.

Ora le cose sono cambiate. La truppa destinata alla Spagna rimane confinata nelle caserme della periferia circondate da carabinieri perchè nessuno comunichi con l'esterno, e la notte dell'imbarco un servizio d'ordine viene predisposto lungo il percorso.

Intensissimo è pure l'invio di materiale dal porto di Napoli. Ogni notte enormi quantità di casse di armi e di munizioni, pezzi d'artiglieria, autocarri, carri armati, pezzi d'aeroplani, vengono scaricati dalle vetture ferroviarie e caricati sui piroscafi, i quali salpano all'alba. Tutto il servizio di carico e scarico si fa sotto la sorveglianza di pattuglie di carabinieri con baionetta inastata e di poliziotti che, sul molo, impediscono ai rari passanti di avvicinarsi.

Le Officine Meridionali Costruzioni Areonautiche forniscono a Franco un numero notevole di apparecchi da ricognizione Ro. 37 e da bombardamento Ro. 41. Tali apparecchi vengono sperimentati, prima della partenza, al campo d'aviazione di Capodichino.

Grandi quantità di viveri vengono pure spediti in Spagna, ed a questo proposito rileveremo un fatto che si ripete dovunque, e che è diventato, ormai, consuetudine tollerata, e non pacificamente ammessa.

Alla sorveglianza dello scalo, ove sostano le casse ed il materiale diretto in Spagna, sono preposti i militi fascisti che, in qualità di soldati del regime, dovrebbero essere — almeno in teoria — custodi fedeli ed integerrimi della merce loro affidata.

Ma i militi sono pagati malissimo dal fascismo ch'essi han l'obbligo di difendere, e non percepiscono oggi che L. 8,60 al giorno invece di L. 18 come un tempo, quando la vita costava la metà. In queste condizioni i militi « s'arrangiano ». Il che significa parecchie cose, ossia : scassare casse di viveri sostituendo una parte del contenuto con rottami d'ogni genere ; sottrarre casse intere per rivenderle sottomano. Essi danno vita, così, ad un fiorente traffico clandestino che tutti conoscono, compresa l'autorità fascista, la quale però deve fingere d'ignorarlo. Del resto i militi non fanno mistero della loro attività extra-regolamentare, e minacciano apertamente coloro che tentino in qualche modo di ostacolarla.

ARRESTI E REPRESSIONE

Il bilancio degli arresti operati in questi ultimi tre mesi dalla polizia in alcune provincie, documenta in maniera inoppugnabile la sempre crescente ostilità delle masse popolari contro il regime. La gente incominciava a parlar troppo e troppo apertamente contro l'intervento in Spagna, contro l'asservimento ad Hitler, contro la politica di guerra del regime ; per dare un « esempio » la polizia ha avuto ordine di infierire senza pietà contro i cosiddetti « sobillatori ». Degno di nota è il fatto che il paese del duce si distingue fra tutti in fatto d'arresti : infatti nella provincia di Forlì, centinaia di persone sospette di antifascismo furono incarcerate.

Nell'Istria, soprattutto a Pola, vi furono circa 800 arresti per propaganda contro il regime.

Ad Alessandria e provincia gli arresti raggiungono la cifra di 600 circa.

Tutti costoro sono incolpati di diffondere stampe e manifesti antifascisti, di sobillare la popolazione, di far circolare false notizie che destano inquietudine tra le masse, di attentare all'ordine ed alla sicurezza del regime.

E' curioso rilevare che, mentre il fascismo prende in segreto tutte le misure necessarie in vista di una eventuale mobilitazione, le autorità hanno l'ordine di parlare continuamente di pace. Malgrado tutto ciò le notizie di richiami di classi, di avvertimenti ai riservisti, si diffondono rapidamente e gettano lo sgomento tra il popolo.

MILITARIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA

Il governo fascista ha bandito dei concorsi per operai specialisti. I titoli maggiori e di più gran peso per vincere tali concorsi non sono quelli attestanti la perizia tecnica del concorrente, ma l'anzianità fascista, la partecipazione alla marcia su Roma, lo spionaggio a favore del regime.

I vincitori dei concorsi entreranno nelle officine belliche in qualità di capi-gruppo e con il grado di sottufficiali e costituiranno i quadri in vista di una definitiva militarizzazione delle maestranze addette alla produzione di guerra.

Per il momento, tuttavia, il lavoro rallenta alla Breda, alla Isotta-Fraschini, alla Bianchi, alla Alfa Romeo e si licenziano operai in attesa di ricostituire gli stocks di materia prima necessaria per le colate, dopo di che gli operai verranno riassunti.

La penuria di certi prodotti è sempre più sentita. Quest'inverno mancherà il carbone per l'uso dei privati se il governo non provvede al rifornimento.

La lana poi tende a scomparire dal mercato. Non si fabbricano più tessuti di pura lana. Il filato di lana, largamente usato dalle donne italiane per lavorare maglie ed indumenti invernali, ha raggiunto il prezzo di L. 200 al kg., e la qualità è scadente. Poco meno di due anni fa, il filato di lana di ottima qualità si pagava in Italia dalle 70 alle 80 lire al kg.

Sempre più in basso

Farinacci ha difeso gli assassini di Matteotti ed i sicari di Rosselli con una criminilità tanto più pericolosa quanto più orgogliosamente incosciente ; è stato ed è tra gli esaltatori più verbosi e frenetici dell'invasione spagnuola e delle medioevali persecuzioni razziste. La politica, per lui, si risolve, sotto una forma o sotto un'altra, nel delitto. Ora, egli umilia le sue funzioni a quelle di un agente in sott'ordine dell' Ovra. *In* Regime Fascista *del 1° settembre egli formula una denuncia, cosi' stupidamente settaria e bassamente vile che basta per se sola a qualificare la mentalità ed il costume dell'« eroico » tempo fascista.*

Toscanini ha diretto, giorni fa, un concerto wagneriano in Svizzera. Grande successo, naturalmente. Del che il fascismo, che odia Toscanini, non è contento · tanto più che l'insigne maestro ha voluto offrire un concerto al popolo senza percepire un soldo di compenso

Lo stato d'animo del regime è stato tipicamente espresso dal Farinacci, il quale ha scritto :

« Siccome il Toscanini fa tutto questo per puro spirito di antifascismo, vorremmo conoscere quegli italiani che si sono recati colà, avremmo voglia di individuarli, anche per vedere da vicino le loro impronte somatiche. E non ci sarebbe difficile, perché siamo in possesso dei numeri delle macchine italiane.

Anzi, perché non si dica che noi spariamo a vuoto, invitiamo i camerati di Milano a riconoscere i proprietari di automobili portanti le seguenti targhe : MI I-4505 ; MI 4215 ; i camerati di Firenze, la macchina FI-14395, e i camerati di Roma, le macchine 6288 e 4-1857 ».

Com'era facile immaginare, la denuncia farinacciana ha trovato immediata rispondenza nello zelo poliziesco dei « camerati ». E la Nazione *del 2 settembre ha pubblicato :*

« Accogliendo l'invito dei camerati del battagliero fascistissimo confratello cremonese, abbiamo compiuto una rapida indagine presso il Pubblico Registro Automobilistico e abbiamo potuto stabilire che la macchina targata « FI-14395 » appartiene alla signora Gisella Selden Goth, di razza giudaica, dimorante nella nostra città, in via Michele di Lando, 5 ».

DONNE-POLIZIOTTE A BELLUNO IN PREVISIONE DI UNA VISITA DI MUSSOLINI

Belluno, settembre

In città si è diffusa la voce che Mussolini verrà in uno dei prossimo giorni — si parla del 23 settembre — a Belluno. Sono qui state inviate cento donne-poliziotte che hanno l'incarico di mescolarsi alle conversazioni nei caffè e negli alberghi. Le Giovani Italiane di Belluno si stanno esercitando per sfilare al passo dell'oca in Piazza Campitello.

Nel Veneto, la miseria è atroce. Nel popolo è diffusa la convinzione che i generi di prima necessità mancano perchè Mussolini li manda in Spagna.

La popolazione delle montagne verso il confine esprime la paura che « Hitler venga a prendere il bestiame », talmente è inquietante la sensazione della minacciosa presenza dei tedeschi sul Brennero.

Giorni fa, al passaggio della frontiera, una guardia di finanza ha tolto a una italiana che veniva dalla Francia il « Paris-Soir » ; e poichè ne mancava una pagina, essa ha dovuto spiegare che se n'era servia per avvolgere i resti della colazione, che aveva poi gettati dal finestrino.

Un giovane fornaio della nostra città era andato volontario in Abissinia. Ritornato, egli ha chiesto lavoro, ma siccome non gliene davano, ha detto qualche parola di protesta. E' stato immediatamente schiaffeggiato da un giovincello, non ancora ventenne, ma autorevole fascista.

Dati dell'economia fascista

Dal primo gennaio 1936 al 30 aprile 1938, vale a dire per un periodo di 28 mesi, l'aumento di capitale delle aziende industriali italiane è stato, secondo i dati forniti dagli organi del regime, di 6393 milioni complessivamente, distribuiti :

1936 — aumento	710	mil. di lire
1937 — id	2.889	» »
1938 (primi 4 mesi) id	2.794	» »
Totale	6.393	mil. di lire

Queste cifre mettono subito in evidenza due fatti : il ritmo accelerato dell'aumento e l'entità considerevole dell'importo per un periodo limitato. A un osservatore superficiale potrebbero far credere che si tratti effettivamente di un segno di ripresa economica del nostro paese, come vorrebbero lasciare intendere i dirigenti fascisti. Pero' basta esaminare l'indice dei corsi dei titoli per constatare che l'attività economica è in regresso, come lo dimostra la loro sensibile e progressiva discesa :

Febbraio 1938, indice dei corsi dei titoli	120,87
Marzo » » » »	113,19
Aprile » » » »	102,92
Maggio » » » »	101,79

Due fenomeni come questi che si contraddicono : aumento rapido di capitali investiti nelle attività industriali e tracollo dei corsi dei titoli, sono spiegabilissimi quando si pensi che il primo non è che un espediente inflazionistico al quale non corrisponde aumento effettivo di ricchezza. Infatti esso è stato conseguito con misure artificiali.

Nell'ottobre 1937 le società per azioni sono state autorizzate a compiere delle rivalutazioni patrimoniali per adeguarle all'allineamento della lira, ma soprattutto per permettere a molte di esse di provvedersi i fondi per il pagamento dell'imposta straordinaria del 10 % sul loro capitale. Solo in piccola parte questi aumenti di capitale corrispondono allo svilupparsi di alcune industrie di monopolio in esecuzione del piano autarchico. D'altronde, in più d'altri fattori, cio' che impedisce un reale aumento di capitali investiti in attività economiche è precisamente la pompa aspirante dello Stato che assorbe tutti i risparmi privati per sostenere le sue finanze.

Invece, è certo che la produzione industriale è in sensibile diminuzione, come — per altre ragioni — lo è quest'anno anche quella agricola dei cereali, foraggi, canapa e derivati quali il bestiame e i latticini.

Dove esiste incremento è unicamente nelle industrie di guerra e in quelle sussidiarie. Di queste, infatti, e di queste soltanto, gli organi fascisti sono in grado di fornirci dei dati. *L'Agenzia economica e finanziaria* ha comunicato le cifre della produzione dei primi sette mesi del 1938 dei seguenti prodotti : *ghisa, acciaio, leghe di ferro, piombo, zinco, alluminio, rame, mercurio, antimonio, benzina petrolio raffinato, gassolio, olio lubrificante*, dalle quali risulta un sensibile aumento in relazione alla produzione del periodo corrispondente dell'anno 1937. Ma le statistiche fasciste tacciono necessariamente ogni dato sulla produzione di altre importantissime industrie italiane come le tessili e i filati, le pelli, le alimentari, l'edilizia, la automobilistica, dove è notorio che la produzione è discesa a un livello mai raggiunto prima come lo si deduce indirettamente dalla disoccupazione degli addetti a questi rami, a sua volta determinata dalla penuria di materie prime.

Mentre la crisi economica, dura ed estenuante, tocca quasi tutti i settori produttivi del paese, oggi più che mai sottoposti ai perturbamenti della politica autarchica, il fascismo pubblica nella Gazzetta Ufficiale del 25 agosto u. s. un decreto del Ministero delle Corporazioni che determina la misura dei contributi sindacali per l'anno 1938, dove si dimostra la vorace fiscalità a cui il regime sottopone il nostro popolo.

Il lunghissimo decreto stabilisce aliquote diverse a seconda delle categorie e abbraccia dai manovali e venditori ambulanti sino agli armatori e industriali dello spettacolo. In poche parole, tutti i produttori vi sono inclusi. Si tratta, in fondo, nè più nè meno che di un'imposta che, per le categorie già soggette a quella sul reddito, viene applicata come una maggiorazione di questa.

Per il fascismo tutto è buono, anche il pseudo sindacalismo burocratico, per succhiare denaro dai magri salari dei lavoratori. Ma sono fatti ormai noti. Cio' che val la pena di segnalare, come un sintomo della pressione tributaria che si fa ogni giorno più forte per tutti gli italiani e maggiormente per quelli a reddito basso, è il penultimo capoverso del « decretone » : « Il contributo sindacale dei *venditori ambulanti* è stabilito in ciascuna provincia e per le singole categorie dai Prefetti, maggiorando la misura adottata per l'anno 1937 del 75 per cento ». Dove si vede che il regime, non pago della misura della sua esosità, trova ancora il modo di fare degli aumenti del 75 % nientedimeno che a carico di categorie « privilegiate » come quella dei... venditori ambulanti !

Raccontano in Italia che un giorno Mussolini fu a visitare improvvisamente uno stabilimento all'ora del pasto di mezzogiorno. Gli operai mangiavano pane, insalata e pesce salato. Mussolini fece l'elogio della sobrietà. Più in là un operaio mangiava anche una bistecca e si giustifico' col duce allegando che bisognava mantenere il corpo forte il duce approvo'. In un cantuccio, quasi nascosto, uno divorava invece un mezzo pollo. Stupore di Mussolini, ma l'operaio spiego' che si trattava di un'eccezione : « Questa settimana — disse — si sono sbagliati, mi hanno consegnato la *bustarella* delle trattenute invece di quella della paga ».

E. G.

Dopo la scuola l'esercito e la magistratura

La scuola fascista non tollera più ebrei : nè come scolari, nè come insegnanti. La lotta contro l'intelligenza non conosce limiti. Il *Tevere* del 4 settembre scrive : « Fossero gli ebrei i migliori maestri del mondo, per il solo fatto che essi non discendono dal ceppo della cultura nostra, della nostra civiltà, noi li dovevamo espellere ». Dichiarazione esplicita dell'incompatibilità tra la cultura, ch'è universale, e il fascismo.

Ma Hitler ha reclamato l'attuazione del razzismo in Italia anche, e sopratutto, per preoccupazioni di carattere militare. Egli non vuole che alti comandi dell'esercito e della marina siano affidati ad ebrei. E infatti lo stesso *Tevere* annuncia :

« *E ancora, avanti. Le forze armate, la magistratura e — se non fosse vero che già gli ebrei si squagliano senza pensarci troppo — le organizzazioni politiche. Liberiamoci una volta per sempre* ».

A proposito degli « squagliamenti », sarebbe più esatto parlar di dimissioni « volontarie », secondo il significato che alla parola volontario deve attribuirsi in regime fascista. Infatti, il *Resto del Carlino* del 3 settembre si rivolge ai « camerati » ebrei per chieder loro se « non sia giunta l'ora di dimettersi dalle cariche che ricoprono ». Ed aggiunge :

« *Senza aspettare le decisioni del Gran Consiglio, gli ebrei che coprono cariche pubbliche o di qualsiasi rilievo nella vita nazionale dovrebbero mettersi in disparte. E sia ben chiaro che non parliamo soltanto ai pochi ebrei che coprono delle cariche « onorarie », ma anche ai molti che sono nei Consigli di Amministrazione, nelle grosse aziende, negli enti economici, finanziari, sindacali e corporativi. Non fosse altro che per dar prova di quella furberia alla quale gli ebrei tengono più che ad ogni altra cosa, essi farebbero bene a scendere di cavallo prima di essere disarcionati* ».

Non c'è bisogno di dire che l'impazienza a disarcionare è determinata dal desiderio di molti fascisti, gerarchi in sottordine o aspiranti gerarchi, di prendere i posti che saranno lasciati vacanti dagli ebrei : specialmente nei consigli di amministrazione, nelle grosse aziende e negli enti economici finanziari. Là dove, insomma, si serve l'ideale fascista, accumulando danari.

SOTTOSCRIVETE

LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N° 35

Somma precedente	95.571,50
Milano : L. A.	5,—
Parigi: lista Petacchi : Petacchi salutando i compagni di Marsiglia 5, Genova 5, Barluta 2.10, Bernard Neger 10, Madonna con tre figli 0.35, Perchè la lotta continui 5, Beppe Antonio 3, Sertori 2.50, Sanardelli 3, Pierino 2, Madamin 1.50 Morino 1.50. — Totale	40,95
Parigi, Golosio, contributo settimanale	10,—
Parigi, Nuvoli, contributo setimanale	10,—
Parigi, Greggio Antonio ...	15,—
Romainville, Rossato Angelo	7,50
Parigi, un amico	2,—
New-York, Forges, il di più di cinque abbonamenti. .	68,—
Totale	95.724,95

Nel prossimo numero G. e L. pubblicherà un articolo di Max Salvadori : « LA CAMPAGNA ANTISEMITA ».

DELLA RAZZA - LETTERA paradossale al Gran Consiglio

DI SUBALPINO

Egregi signori del Gran Consiglio, il giorno 15 maggio 1936, in occasione della fondazione dell'Impero, il sottoscritto pubblicava su questo giornale un articolo, dal titolo « *La legge degli Imperi* », col deliberato proposito di turbare le vostre feste e i canti imperiali di « faccetta nera » con una doccia fredda non attinta ai luoghi comuni delle democrazie vecchio tipo. Esattamente dieci giorni dopo, voi, signori del Gran Consiglio, con notevole elasticità polemica, che credevo aveste perduta in 15 anni di governo, deliberavate le leggi razziste in Abissinia e soffocavate il canto con cui era fatta la guerra. Carlo Rosselli (da voi fatto poi assassinare) e Alberto Cianca, direttori di questo giornale, accompagnavano la notizia con un commento in cui mi nominavano membro onorario del Gran Consiglio e collaboratore alle sue leggi. Cosi' tra i precursori del razzismo italiano, dei quali in questi giorni c'è affannosa ricerca, ci sarei anch'io !

Non reagii in pubblico all'accusa — scherzosa, ma non priva d'una punta di amarezza — di Rosselli e Cianca, perché ritenni la questione immatura per l'antifascismo. Di fatto l'antifascismo, non ostante il suo eroismo, di cui voi avete conoscenza diretta nelle prigioni patrie e sui campi di Guadalajara — eroismo che non teme il confronto con quello della Giovine Italia, anzi lo supera a cento doppi come massa di sacrifizi e di sangue — non è ancora riuscito ad applicare questa sua « massa » ad un'idea nuova e giovine, ad un « momento » religioso di vasta portata, cosa per cui a Mazzini eran bastate pochissime goccie di sangue.

Coraggiosissimo in nervi e arterie, l'antifascismo soffre di timidezza morale, e in alcuni problemi tiene una posizione ingenua che si potrebbe chiamare di furberia diplomatica. Già durante la guerra europea il nome di Mussolini era stato soppresso o ridotto a una M. per opera di questa furberia ; più tardi M. venne passato allo stato di cadavere pescato nel naviglio ; e fino a pochi anni fa gli antifascisti (fatta eccezione del piccolo manipolo capeggiato da Rosselli) negavano addirittura l'esitenza del fascismo, ridotto alla semplice funzione di capitalismo in agonia. Solo da pochi anni, con una brusca svolta dovuta all'iniziativa della politica estera russa, il fascismo fu dichiarato esistente. Ma in quel punto stesso il nazional socialismo veniva negato come rivoluzione fondamentale, anzi il riconoscimento del fascismo doveva servire sopratutto a ridurre il nazional socialismo a mero fascismo.

Proibito scrivere la parola nazional socialismo. Pericoloso parlare di razza, salvo che per negarla come il liocorno. Per carità, si sussurrava fra antifascisti, non si dia armi al fascismo, ai fascismi! Stando zitti, zitti, l'antifascismo, con il grande apparato diplomatico e poliziesco di cui dispone, riuscirà a ridurre il nazional socialismo e la sua infernale teorica allo stato di cadavere ripescato nella Sprea ! Naturalmente voi, egregi signori del Gran Consiglio, avevate ieri, e i vostri alleati germanici hanno oggi, mezzi sufficienti per far vibrare la loro parola nel mondo in modo inquietante e per far cascare sulle nostre teste tutte le nostre diplomazie e i nostri silenzi...

Il contegno degli antifascisti sul problema della razza rientra in questo quadro. Quadro che sarebbe divertentissimo per voi, se verso il nazional socialismo voi stessi, egregi signori, non foste stati per anni in posizione alquanto diplomatica, e tuttora dopo esser passati alla imitazione servile siate costretti dalla situazione storica a una quantità di senili furberiole e di silenzi : perché il nazional socialismo, nella sua qualità di netto paganesimo barbarico, è più audace e giovane di voi, legati come siete a un mito di decadenza romana, e i suoi comitati dirigenti supremi sono più vivi del Gran Consiglio, che deriva — come ha dimostrato Borgese — non dal Gran Consiglio veneziano di pari aristocratici, ma dal Conclave del Papa.

Comunque, voglio continuare oggi la mia « collaborazione » con voi, e darvi sul problema della razza qualche nuova idea e proposta.

Voi avete reagito alle mie critiche razziste sull'Impero, con una « legge » di separazione in Etiopia. Ahi ! Non posso sottoscrivere questa legge, non ostante le amichevoli ironie del povero grande Rosselli e di Cianca. I popoli veramente razzisti, gli anglo-sassoni, e nelle epoche di maggiore « purezza », non solo non hanno fatto « leggi » di separazione, ma hanno fatto in America una guerra civile per abolire sulla carta costituzionale la barriera del colore. Furono appunto i più « puri », i più duri, i più chiusi nelle loro cittadelle di razza e religione, i puritani del nord, che presero l'iniziativa della liberazione contro i più cordiali e paterni schiavisti del sud, ai quali ando' l'appoggio della maggioranza dei negri. E oggi ancora la separazione di razza, rigida, spietata, avviene sopratutto nel campo del costume, conta su un distacco individuale dato dalla superiorità di organismo morale, ha le sue radici lontane nel protestantismo puritano e nel suo senso poco statalista, contrappone l'« individuo » anglo-sassone alla « folla » di colore ; e in questo senso è incline ad allargare tale distacco anche verso il latino, l'italiano esuberante, follaiolo, statolatra, gesticolatore, gregario, amoroso e cordiale, il « dego » come essi dicono, e che è invero l'italiano dei secoli della Controriforma, tanto diverso dall'uomo dantesco, e in cui voi riconoscerete a pieno il fascista ideale.

Il fatto che anche i paesi anglosassoni abbiano incominciato a legiferare in materia di razza, mi fa pensare piuttosto a una loro decadenza in materia, a un insinuarsi dello spirito del jazz. Invero l'imperialismo britannico di tipo moderno non è più antico di Disraeli che non era inglese, ma italiano, ebreo e amico dei Gesuiti ; e le leggi contro l'emigrazione italiana in America hanno come contropartita il maggiore afflusso dei meticci del centro America e il crescere del numero dei mulatti nati dalla prostituzione clandestina fra maschi bianchi e femmine negre.

La "legge" non crea

La « legge » razzista è, come la « legge » demografica, inefficiente. Rivela un pericolo, una paura, a cui non puo' trovare rimedio. La legge presuppone il concetto di causa, che è del tutto illusorio, come potete domandare al vostro Gentile. Non vi sono cause in questo mondo, ma solo convergenze, armonie prestabilite, sviluppi. La legge serve come regolamento empirico d'un fatto morale già trionfante, ma non crea nessuna realtà ; e se è violenta, poliziesca, ha delle contropartite segrete corroditrici dei ganglii nervosi dello spirito individuale e nazionale. Il mondo risente ancora oggi le conseguenze della distruzione di Gerusalemme perpetrata da Tito, di cui voi potete ammirare l'arco con inciso il candelabro ebraico a sette braccia, e il giudaismo durerà fino alla fine del mondo (secondo la profezia evangelica) *in* ragione del crimine di Tito.

No, la « legge » non crea. Non per nulla il cristianesimo antilegale trionfo' della torah (legge) mosaica e del jus romano, benché non disponesse di quadrate legioni : anzi io vi consiglio, signori, poiché siete in stato di frenesia antiebraica, di leggere l'epistola che San Paolo, della tribù di Beniamino, scrisse proprio *ai Romani*, e che ha come soggetto né più né meno che una polemica contro gli ebrei legalistici, contro lo stesso concetto di legge. Ora voi, signori, per inizio di arteriosclerosi ideale, siete portati a contar troppo sulla « legge », sul « regolamento », per far fronte a minacciosi disastri. Il meticciato africano da voi temuto non è la « causa », ma l'effetto, meglio dire la convergenza misteriosa, la solidificazione corporea dell'esistenza del fascismo, che era già tutto negro nelle sue cellule mentali fin dalle origini. Mussolini era già in origine, con tutto il suo temperamento, imperatore di meticci. In Etiopia, basterà il livellamento che ogni guerra porta sul piano del nemico, per inserire nell'anima italiana la cellula africana. Già voi siete, con le vostre misure razzistiche, gli eredi della razza dominante amhara, che ha sempre preteso dipingersi bianca tra neri. In questi giorni stessi, ponendo alle vie d'Addis-Abeba nomi — imperiali — in lingua italiana, voi fate un piccolo passo verso il meticciato futuro. Persino nel cambio del nome del ministero delle colonie in quello di ministero dell'Africa italiana, c'è un sintomo. E anche tenendo conto solo dell'elemento fisico, che non manca mai in nessuna cosa umana, ricordatevi che basta lo sbalzo di temperatura dal giorno alla notte, principale caratteristica del clima tropicale, il quale costringe a passare due volte al giorno per quella crisi che in Europa si passa due volte all'anno, per obbligare il corpo a organizzarsi per questa lotta, diminuendo il volume encefalico, a vantaggio degli altri tessuti, tirando quindi indietro il cranio e avanti la mascella (tipo duce), determinando la prevalenza del polo sessuale sul polo cerebrale, del carattere gregario su quello individuale, dell'entusiasmo sul riserbo : cio' che costituisce, a casa sua, nel suo ambiente di indipendenza nazionale, la degna funzione e il posto cosmico della razza negra. La libertà affida i contatti all'amore, alla somiglianza spirituale ; la conquista li affida al mero sesso.

Non a torto la cattedra d'eugenetica dell'Università di Londra e i grossi volumoni degli scienziati nazisti che voi ignorate (voi siete paghi delle cautele diplomatiche recentemente introdotte da Hitler) prevedono per il futuro uno stato negroide spaziante dalle Alpi all'Oceano Indiano ; è il vostro sogno antico, è il baldanzoso grido romano di « faccetta nera », è il fascismo stesso che ora si sveglia dall'ubriacatura e mostra un muso mortificato.

Antitalia

Per questo sogno, che voi credevate in buona fede patriottico, voi non avete esitato a far getto dell'anima italiana, della fibra concentrata ed energica della Giovine Italia. Avete cambiato il metallo dantesco nella vistosa carta moneta del mito decadente e archeologico di Roma imperiale. Eppure l'epopea e la storia del Risorgimento, col suo vagheggiamento del medioevo comunale di Legnano, di Ferruccio, fu tutta una reazione, un distacco dal peso mortuario e senile di Roma. Vedetene le prove nelle prime pagine d'un libro pubblicato venticinque anni fa, la « Storiografia Italiana del secolo XIX » di Benedetto Croce. Vedete nel Micali, nel Cuoco, nel *Primato* morale e civile degli Italiani del Gioberti, la contrapposizione dell'Italia a Roma, il mito di una razza « pelasga » vagheggiato allo scopo di staccare l'italianità dal romanesimo. Non ho tempo qui di approfondire questo punto che non involge affatto, anzi esclude, un deprezzamento di Roma antica ; e ai vostri scribi razzisti (mediocri, di tutta la testa inferiori ai loro colleghi tedeschi) non mancherà l'appiglio retorico all'elmo di Scipio e alla Terza Roma mazziniana, cioè ai residui scolastici perduranti, ma subordinati alla *giovine* Italia, e comunque orientati verso l'epoca repubblicana, non, come il vostro deciso cretinismo, verso la decadenza imperiale.

Là dove un giorno i Cesari
Ebbero un di' l'impero
E i sacerdoti tennero
Schiavo l'uman pensiero,
Dov'è sepolto Spartaco
E maledetto Dante
Ondeggerà fiammante
L'insegna dell'Amor....

Voi non potete più leggere ai vostri figli integralmente Mameli né Mazzini. Non potete leggere nemmeno Machiavelli, il grande Machiavelli dei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, il commentatore supremo delle origini romane. Sfido il signor Dino Alfieri di *propaganda fide* a far pubblicare il capitolo spietato contro Cesare e tutti gli imperatori becchini d'Italia. Lo sfido a far incidere sulle mura della mostra augustea, tutte gremite di luoghi comuni, qualcuno dei celebri passi di Tacito. Siete costretti a tirare avanti con un miserabile mito imperiale che ha contro persino il maggiore, l'unico storico dell'impero. Di Tacito non vi rimane che la « Germania », il libro dei nazisti, non inteso né da essi né da voi, che è il vostro umile contributo all'esaltazione della razza tedesca. Voi siete l'Antitalia, e so che, non ostante i vostri affari di banda, cio' vi dispiace nell'intimo, come vi dispiace di essere ridotti a stordirvi con la vana retorica e a non poter trovare nel profondo di voi stessi — al di là delle mere forme — un accento pensoso com'è quello che mi detta queste righe.

I nazional socialisti peccano anch'essi contro la nazione germanica, contro la settecentesca tragicità di Kant, contro la classicità italiana di Goethe, contro l'*Eroica* di Beethoven ispirata alle armi liberatrici della Rivoluzione francese. Ma peccano meno, evidentemente. Essi non hanno con sé le alte vette dello spirito tedesco, ma hanno le vaste catene dei monti di terza grandezza, una tradizione che risale lontana nei secoli e ha il suo nodo storico nel romanticismo. Comprendere il carattere intimamente falso e antitedesco di questa vistosa tradizione è difficile per un tedesco medio, e richiede una potenza d'analisi ; mentre l'ultimo uomo della strada afferra subito il carattere antitaliano delle mistiche fasciste, sacchi assolutamente vuoti appoggiati al muro della retorica.

Confessate, signori del Gran Consiglio, che nelle vostre gite d'ufficio in Germania, voi siete dei pesci fuor d'acqua, in balia a reazioni nervose che non riuscite a coordinare perché avete perduto il contatto con l'anima italiana. Non tutto è sbagliato nelle vostre idee, nei vostri sussulti ; lungi da cio'. Ma tutto è intimamente falsato dalla vostra posizione morale. Io, personalmente, credo nella razza, realtà naturale e medica, quantitativa e statistica, che come tale va ben guardata negli occhi, non negata alla carlona. Ci credeva il nostro Battistelli, caduto in Spagna. La neghi il Papa, che ha benedetto la guerra etiopica ed è tutto tenerezza per i negri, secondo il terribile sofisma gesuitico di usare carità a quelli a cui non si è prima usata giustizia. La neghi il buon cuore, il « sacro cuore » sagraiolo, follaiolo, espansivo e bonaccione, entro cui sta annidato il popolarismo secentesco dell'inquisizione, la tabe dorsale della decadenza italiana, l'annichilimento della persona umana. Le madonnine nere, con bambino freudiano al seno, eran pronte da secoli per partire alla volta dell'Etiopia ; io, dovessi esser solo nell'antifascismo, mi rifiuto di seguirle. Il culto copto della Madonna, enormemente popolare in Etiopia, e quello dei santi locali che garantiscono il paradiso ai loro fedeli, qualunque siano i loro peccati contro Dio, promettono alla chiesa romana di poter finalmente attuare in Africa quel che è la sua segreta tendenza postridentina, cioè garantire la validità della bolla sabbatina e assicurare al fedele come atto d'amore la copulazione della Madonna : io mi permetto di astenermi.

Neghino la razza, a lor volta, i materialisti più o meno storici, i quali, riducendo tutto il mondo dello spirito a semplice superstruttura della materia, si credono in dovere non si sa perché (ma deve entrarci il sacro cuore) di scandalizzarsi se qualcuno vede sulla faccia della terra dei bianchi e dei neri. Eppure i bianchi e i neri li vedono le loro donne, le loro figlie sedicenni, alle quali è consigliabile dar il diritto di voto in casa prima di far la rivoluzione.

Lo spirito e la materia

La razza esiste come convergenza corporea di tutto il fluente mondo dell'anima, come base lavica pietrificata di quell'altezza sovrana e ignea che si chiama lo spirito. Negare lo spirito, è il peccato senza perdono. Negare la materia è sciocchezza. La Bibbia ebraica, il più alto libro religioso dell'antichità, è ad un tempo un codice razzistico, ed è appunto di li' che i razzisti tedeschi (servi mascherati da padroni) hanno derivato *ab antico* le loro teorie, facendo di un punto di partenza un punto di arrivo, e chiudendo la storia invece di aprirla al profetismo, a Cristo. Io non esito ad associarmi alla tradizione del comunismo antico, che ha sempre affermato la necessità di procedere ad un *allevamento* dell'uomo, accanto alla sua *educazione*, dando all'animale e al dio che è in noi la sua parte. « *Noi, affaticandoci pel miglioramento delle razze dei cani e dei cavalli, totalmente trasandiamo quella degli uomini* ». Son parole d'un testo comunista, la Città del Sole » di Tommaso Campanella ; il quale tratto' sempre con l'interesse che merita il problema delicato della generazione, spingendosi fino ad affermare il concetto della scelta eugenetica e della *generazione affidata ai forti* entro la società comunistica futura. E' noto che questo programma della generazione affidata ai forti non fu solo il sogno isolato d'un comunista utopista, ma fu la bandiera della congiura calabrese del 1599. Cio' puo' indignare il senso di cordialità italica dei giovani fascisti che per le vie di Roma cercano di pizzicare le donne, ma ha dalla sua l'*Utopia* del Moro e la *Repubblica* di Platone, cioè un vertice del pensiero umano.

Vorrete fare anche su questo una « legge », signori del Gran Consiglio ? Devo avvertirvi che cio' implicherebbe una rivoluzione nel vostro seno, la rovina dell'ideale dispotico-paciocone della sacra famiglia che voi avete ereditato dalla Controriforma, l'abolizione del sorrisetto di galletti bellocci con cui vi chiamate a vicenda, e a torto, cornuti, la fine della barzelletta oscena che vi contate nelle anticamere di palazzo Venezia e a cui son ridotti i vostri giornali umoristici, la rassegnazione a veder passare l'iniziativa sessuale alla donna, cio' che vi fa ridere tanto nella nemica Inghilterra. E dovrete imparare a inclinare le ginocchie della mente alla donna che *vale per sé* prima che come moglie e madre, alla originaria Beatrice italiana, tanto più profonda e potente della potente Valchiria germanica, nonché della flaccida bizantina prostituta Basiliola intorno a cui avete fatto sagra in questi giorni assistendo alla « Nave » di d'Annunzio e immaginando che da quei fianchi possa trar origine la razza italiana. E dovrete modificare profondamente l'ideale razziale gesticolatorio dell'uomo fascista, ricorrendo alla contenuta energia, all'incisione individuale e alla capacità di solitudine dell'uomo dantesco, a un dipresso su questo tipo :

non muto' aspetto,
né mosse collo, né piego' sua costa.

Tutte cose impossibili in clima fascista !

Voi potrete forse, signori — anzi, non potete neppur questo — vendere qualche corazzata per levar la taglia sullo zucchero che compromette la formazione midollare dei bambini italiani per la mancanza dell'essenziale alimento osseo. Potrete copiare dai tedeschi gli « ostelli » della gioventù, utilizzando i vechi castelli diruti sulle cime dei colli, e facendo dei *balilla* qualche cosa di più esploratorio e arioso d'una povera truppa urbana dal mito urbano con spicchi di vacanze inquadrate. Potrete inserire un po' di prato e foresta nel panorama desertico neoclassico dei piani regolatori del regime, e dare agli italiani una casetta fiorita e un bagno, cose riservate fin'ora ai progetti per l'Africa. Potrete imporre agli stracci italiani di atteggiarsi all'inglese di fronte ai poveri negri, ignorando lo *stile* segreto del sorriso con cui gli inglesi vi lodano. Potrete imitare i tedeschi in altre cose, molte altre, oltre che nel passo prussiano. Ma non potete creare, nell'ambito del regime, una coscienza della razza italiana.

Nanismo strapaesano

Per rafforzare il vostro babilonese « stato », voi dovete abbassare l'uomo italiano. Persino nel linguaggio, voi dite « stato », « impero », « regime » « Roma », qualche volta « Italia », quasi mai « Italiani». Guardatevi coraggiosamente nelle coscienze. Non è il mito di Roma che vi sorregge, di fronte al mito dei vostri ben più conseguenti e pericolosi alleati germanici. Dietro a loro stanno secoli di volgare ma vistosa coltura, fanaticamente creduta. Dietro a voi, dentro di voi, il vero mito, l'unica costruzione teorica seria del fascismo qual'è ? E' Strapaese. E' la cantata strapaesana di cui l'ultima edizione fu *faccetta nera*. E' il « dalli, dalli », il « viva Maria » di Malaparte, imperatore dei Palleschi e deciso propugnatore della decadenza e servitù secentesca. E' il nanismo di Maccari, Longanesi e compagni, del *Selvaggio* che fu il vero organo teorico intelligente, cinico e beffardo delle vostre origini. In uno degli ultimi numeri del *Selvaggio* c'era la caricatura d'un nano su un tavolo, con la scritta : « Nani in alto ! », e la spiegazione che il nanismo è il nocciolo del fascismo, nonché l'elenco nominativo dei nani di Strapaese, a cominciare dai direttori della rivista e finendo assai in alto nelle gerarchie. Scherzo ? No. Simbolo. Smorfia di autentici pigmei morali. Specchio del regime, contro cui non valgono « leggi » sulla statura dei soldati perché non cambierete la statura spirituale, e in quella smorfia strapaesana voi vi riconoscerete subito, alti o bassi che siate.

Con questo fardello sulle spalle, che volete fare ? Per i tedeschi, l'imitazione truccata del mondo latino e la falsificazione professorale di primati è tradizione : il saluto « romano » non è che l'ultimo anello d'una catena che va dalla « Germania » di Tacito all'epopea medioevale, dallo stile gotico francese al barocco italiano gabellati per puro germanesimo. Ma noi italiani gettiamo via tutto il nostro essere e le nostre ben riconosciute superiorità copiando questi metodi da lacchè e truffando il « passo romano », la « razza romana » ! Traditori della nostra primogenitura modesta e originale, del nostro stile signorile, ci mettiamo addosso livree servili. Se vogliamo il passo prussiano, che invero contribuisce alla compagine militare, alla buon'ora chiamiamolo prussiano come l'odor di sego.

Anche nel campo strettamente politico, abbiam buttato a mare la tradizionale alleanza antiaustriaca russa, per che cosa ? Io credo buona un'alleanza storica tra Italia e Germania, che ha per sé la tradizione ghibellina, il parallelismo delle monarchie prussiana e piemontese, i due risorgimenti nazionali, oggi il fascismo e il nazismo, domani, chi sa ? il grande capovolgimento europeo. Ma questa alleanza, per esser vitale, dev'essere un' *alleanza dantesca* (vi regalo questa definizione per paura che voi, capaci di tutto, tiriate fuori l'*alleanza nibelungica* dei Kaiser!). Cioè un'alleanza basata sul concetto imperiale del *De Monarchia* e della *Commedia*, in cui il Sacro Romano Impero è l'Europa, non l'Italia ; e l'Italia è il « giardino dell'impero », « questo minimo angolo d'Europa » secondo la mirabile audace definizione del Poeta della nostra stirpe.

Il romanesimo di Dante è l'Europa, è la Cristianità, è l'antifascismo integrale, è l'energica intuizione secolare che l'Italia è in stato di riposo dall'orgia universalistica e meticcia romana, e puo' trovare salute solo in una Giovine Italia intensamente vivente, in una specie di Svezia immensamente più dotata e profonda, in cui ogni uomo sia re. A questa luce si comprendono i versi « razzistici » di Dante, che io scrivevo nell'articolo da cui, pare, voi ricavaste a torto una legge, e che vedo in cima alla tanto mediocre nuova rivista « La difesa della razza » :

Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come nel corpo il cibo che s'appone.

Ma Dante, appunto in questi versi, con piena logica, si oppone all'imperialismo di Firenze, come s'oppone all'imperialismo d'Italia, e vorrebbe il confine ristretto al Galluzzo, a due passi. Dante vagheggia i tempi in cui la cittadinanza non era « *mista* », ma « *pura vedeasi nell'ultimo artista* » ; e senza contraddizione avverte voi, signori del Gran Consiglio,

Che cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello, e spesse volte fiede
Più e meglio l'una che le cinque spade.

La legge degli imperi, di cui io vi parlavo tre anni fa, è questa : che *i grandi imperi vivi si fan solo da chi non li progetta né vuole*. Cosi' l'impero romano, fino alla seconda punica, cioè fino alla conquista delle chiavi del mondo antico. Il contadino romano, duro, feroce, non era pero' decadente ed era quindi fieramente pacifico : egli combatteva solo per difendere il suo campo, il suo confine, e si trovo' cosi' a poco a poco, in cinque secoli, ad aver unificata la penisola e a doversi proteggere in Sicilia contro Cartagine : è la dimostrazione data da quel meticoloso storico di Roma che si chiama Gaetano De Sanctis, e anticipata, del resto, dal Machiavelli.

L'imperialismo non nacque che dopo, come desiderio di conquistare il ricco e debole oriente, da cui vennero i germi della mollezza e dello sfacelo etnico, a sacrifizio della difesa contro i Teutoni e del trasporto del confine sulle Alpi verso cui andava la modesta politica estera del partito della plebe.

Per due secoli i fasci scorazzarono in oriente, mentre il confine sulle Alpi veniva incredibilmente lasciato aperto : la vostra politica estera, signori del Gran Consiglio, puo' gloriarsi di precedenti romani !

Cosi' l'impero inglese, le cui paci furon tutte paci « tory », le guerre esterne difensive, gli accrescimenti empirici, fino al secolo scorso quando il vecchio torismo si dissolse e prese origine l'imperialismo, un imperialismo — a dir vero — frenato e protetto dall'esistenza di enormi dominii autonomi di razza bianca e di clima temperato.

Voi, signori, imitate l'impero britannico di terza mano, in cio' che è meno inglese, in cio' che comunque per esso è appendice secondaria, e invece di conquistare il Canadà o la nuova Zelanda (e perché no la Cecoslovacchia ?) vi fate negri in Etiopia. E poiché avete imparato da me che il degenerare di grandi popoli come lo spagnuolo e il portoghese, fu parallelo alla conquista di grandi imperi di colore a cui s'accompagno' subito misteriosamente, come un campanellino funebre tra le campane di gloria, la decadenza inesorabile, voi, ancora, ricorrete alla « legge ». Ci vuol altro certo !

E, associando per mera imitazione, alle vostre paure africane di candidati negroidi, la persecuzione di una piccola razza altamente civile, come gli ebrei italiani, dimenticate che la vostra cara Spagna gesuitica ha già visto nel 1500 la concomitanza cronologica esatta fra la nascita del suo immenso impero, l'inizio della decadenza, e l'espulsione degli ebrei. E poiché i vostri amici tedeschi perseguitano gli ebrei, voi dall'oggi al domani volete salvare la patria con una buona persecuzione.

Babilonia e Israele

Per la fiducia che dimostrate in me e nella mia sensibilità a certe onde erziane dello spirito cosmico al disopra del mero fascismo e antifascismo politico, devo dirvi : diffidate ! Voi credete onestamente che i vostri provvedimenti contro gli ebrei siano il parallelo naturale dei provvedimenti razzisti in Africa. Il contrario è vero. Questa persecuzione degli ebrei è la contropartita metafisica della conquista etiopica, del vostro farvi negroidi. L'odio contro Israele, unico popolo semitico d'istinto antistatale, deriva dal vostro orientamento verso lo stato dispotico e lo sfacelo etnico di Babilonia.

Che cosa implica la libertà di 50.000 ebrei ? Lasciamo andare i criterii generali di giustizia umana, l'alto apporto intellettuale di questa minoranza e il fatto stesso che razzialmente gli ebrei hanno creato Gesù, cioè il punto cosmico in cui la razza umana ha toccato Dio.

Lasciamo andare il fatto, importante per l'organica nazionale, che gli ebrei son stati presenti nel Risorgimento, sui campi di battaglia, nella Giovine Italia, a Belfiore : con Manin hanno addirittura assicurato il collegamento ideale della nuova Italia con la vecchia Repubblica di San Marco. Rimaniamo nel campo brutale, animale, in cui possiamo intenderci.

La libertà degli ebrei implica l'esistenza d'un corpo etnico autonomo, e quindi presuppone un tessuto sociale nazionale capace di autonomie, di privilegi come negli antichi Comuni, di organi vitali molteplici come negli animali superiori, di autodifese e funzioni glandolari imponderabili. La difesa della razza non si assicura con una legge da basso impero babilonese su una massa livellata di schiavi meticci, ma mercé l'azione automatica dei piccoli organi in sé viventi, che amano perpetuarsi con l'opera potente della simpatia e dell'amore. Distruggendo le autonomie italiane, il Comune, la regione, l'associazione libera, l'eresia, voi avete tolto una delle barriere più formidabili al miscuglio etnico basato sul mero sesso. Voi ripetete esattamente la parabola morale e razziale di Roma, che si sposto' poco a poco dalla prisca latinità repubblicana dei Cincinnati e dei Fabrizi, verso il marasma imperiale, finché nel basso impero il caos etnico mise sulla testa dell'imperatore divinizzato — libico, siriaco e persino negro — la tiara di Babilonia. Ed è naturale che, nel muovervi verso la stessa direzione razziale babilonese di Roma imperiale, voi distruggiate sulla vostra strada Gerusalemme. Israele è l'antitesi ideale di Babilonia. L'esistenza d'un piccolo corpo ebraico costituiva un modello e un aiuto fuori calcolo allo sviluppo della razza italiana : *la sua persecuzione corrisponde nel tempo all'orientazione negroide della volontà metafisica italiana*, nel mito ad una ripresa della decadenza imperiale romana simboleggiata nell'arco di Tito, nello spirito a cio' che si puo' riassumere col nome di fascismo.

In Germania le cose sono un po' più complicate. Pure si puo' dire brevemente che anche là la persecuzione antiebraica è la contropartita dell'abolizione degli argini regionali e corporativi storici. Queste autonomie individuali e regionali, fino a ieri erano proclamate come tipicamente tedesche dai teorici della razza, da Gobineau a Hudson Chamberlain, i quali le contrapponevano al livellamento gregario latino. Oggi, con un salto sorprendente, i sedicenti germanissimi son divenuti accentratori e statolatri, e procedono a tagliare i residui di una tradizione veramente tedesca. Antitedeschi essi, come fascisti sono antiitaliani, benché i primi con evidenza molto minore. Era naturale che la corporazione ebraica dovesse anch'essa saltare per simmetria irresistibile e per l'indebolimento cellulare del corpo germanico. Come controparallelo storico, si potrebbe ricordare che, per esempio, in Inghilterra la riammissione degli ebrei data dalla rivoluzione puritana e dal suo grande capo Cromwell (dittatore in nome dell'indipendenza individuale religiosa contro l'anglicanesimo statale, un vero suscitatore di vita, da non confondersi con gli spettacolosi statolatrici mortuari dittatori *dego*, cioè dalle origini della potenza e dell'impero inglese.

La legge fondamentale

Lasciate, o signori del Gran Consiglio, che certi attardati democratici dell'antifascismo ripugnino a questo schietto e crudo esame del razzismo, e continuino a negare la razza e ad abborrire ogni dittatura senza discriminazione tra la vita e la morte. Noi sappiamo che queste cose esistono e sono importanti. Noi sappiamo anche che oggi, tempo spietato di guerre di religione, non si lotta per la libertà, ma per la verità. Ma guai a quella nazione che avrà tradito fondamentalmente la verità ! Percio' a conclusione di questo mio « rapporto » un po' scucito nella sintassi come si conviene a una lettera, io vi propongo di voler votare una mia proposta, la legge razzistica fondamentale, di cui tutte le altre — zucchero ai bambini, generazione ai forti, ecc — non sono che derivazioni : l'abolizione del fascismo. Se accetterete, di che ho qualche lieve dubbio, procederemo a tagliare l'arteria ombelicale dell'impero, daremo agli africani, non una sofistica democratica fallica cordiale cittadinanza latina, ma semplicemente quella indipendenza nazionale di cui saremo mazzinianamente paladini in tutto il mondo. Se accetterete, ne faremo delle belle. E daremo, per inciso, la libertà agli ebrei, non escluso Gesù Cristo. Ma, per prima cosa, tanto per sfogarci con un'ultima sagra, marceremo in corpo al Senato Romano, dove testé è stato inaugurato un altorilievo al duce fondatore dell'Impero. Voi conoscete quest'opera d'arte : un Re e un Duce giganteschi stanno davanti a una folla di soldati e lavoratori che, per motivi patriottici, hanno una statura di tutta la testa più bassa di loro. Noi romperemo l'opera, al grido di « a noi ». E inizieremo l'era del razzismo italiano.

SUBALPINO

G e L SERVICE DE PRESSE

Toujours des renforts en hommes et matériel envoyés par Mussolini à Franco

Le service de transport entre l'Italie et l'Espagne rebelle est assuré notamment par les paquebots *Piemonte, Sardegna, Liguria, Conte Verde*, tous d'un gros tonnage et dont chacun peut transporter jusqu'à 3.000 hommes. Ces paquebots ont été transformés de manière à les rendre difficilement reconnaissables. Leur nom a été effacé et remplacé par un autre. Les opérations de chargement et de déchargement se déroulent pendant la nuit. Les troupes destinées à Franco passent pour aller s'embarquer, à travers des lignes de carabiniers.

On nous signale de Naples que, chaque nuit, d'énormes quantités d'armes, de munitions, d'artillerie, d'avions en pièces de chars d'assaut sont transportées au port par des trains et chargées sur des navires qui, à l'aube, partent vers l'Espagne. Des carabiniers, baïonnette au canon, surveillent les opérations, tandis que des agents de police, sur les jetées du port, empêchent les passants de s'approcher.

Les Usines Méridionales aéronautiques (Officine Meridionali Aeronautiche) fournissent à Franco une quantité considérable d'avions de reconnaissance Ro 37 et d'avions de bombardement Ro 41.

On a appris aujourd'hui seulement, qu'il y a quelques mois une partie des soldats embarqués sur les paquebots *Piemonte* et *Lombardia*, auxquels on avait dit qu'ils débarqueraient en Abyssinie, se sont révoltés après leur débarquement en Espagne. Après des semaines, ils ont été rembarqués, rapatriés et renfermés dans la forteresse de Gaeta où ils attendent de comparaître devant le tribunal militaire.

Le mécontentement provoqué par le prolongement et par les pertes de la guerre espagnole ainsi que par la misère, pousse les autorités à des actes de terrorisme policier. Des centaines de personnes ont été arrêtées ces jours derniers à Rimini, à Alexandrie, et en Istrie et particulièrement à Pola, sous l'accusation d'avoir répandu de « fausses nouvelles capables d'alarmer l'opinion publique et d'attenter à l'ordre et à la sécurité du régime. »

Revue de la presse fasciste

VERS LA STERILISATION EN ITALIE

Il Resto del Carlino 6 *septembre* :

« Etant donné l'attitude du régime en ce qui concerne la défense de la race, nous posons aux lecteurs cette question : si l'heure n'est pas arrivée pour l'Italie fasciste, saine, rurale, guerrière, d'examiner les graves dangers sociaux constitués par la reproduction d'hommes malades qui perpétuent à travers les générations les maladies que la science et la société s'efforcent de combattre et d'extirper.

Dans des pays diamétralement opposés entre eux pour la conception politique et morale de la vie et des fonctions de l'Etat (l'Allemagne et plusieurs états de la république nord-américaine) le problème a été résolu par la stérilisation des individus dont la reproduction est jugée dangereuse.

Il s'agit de la défense de la race, et nous formulons cette demande dans la certitude que le régime fasciste donnera un jour, que nous souhaitons proche, à ce problème une solution définitive.

CONTRE LES JUIFS

Gazzetta del Popolo (6 septembre) :

« Le jour où le salut du fascisme et de l'Italie s'est trouvé en opposition avec les intérêts hébraïques, un destin — ce destin dont leur race a été la révélatrice et l'exécutante — repousse les juifs au-delà de la frontière invisible qui les sépare des autres peuples. Il les repousse au-delà des positions italiennes vers ceux qui aujourd'hui sont officiellement (sous le couvert, ils l'ont toujours été) les ennemis de l'Italie. L'Italie serait restée seule contre le monde, s'il n'y avait pas l'Allemagne d'Hitler : le fascisme serait seul contre le monde s'il n'y avait notre allié national socialiset allemand. Mais les juifs se sont rangés contre l'Allemagne et par cela contre l'Italie. »

LE CONGRES DE NUREMBERG

Il Regime Fascista (6 septembre) :

« La présence officielle d'une délégation du parti national fasciste au Congrès de Nuremberg confirme et illustre vis-à-vis du monde, que désormais l'axe Rome-Berlin a lié indissolublement les deux peuples pour les pousser vers les conquêtes idéales communes, et surtout pour les renforcer dans la lutte commune contre les mêmes ennemis inconciliables. Il s'agit d'une manifestation de force : réponse énergique et claire à toutes les soi-disant démocraties internationales qui, sous la même instigation hébraïque, prêchent la formation d'un front unique pour abattre les états autoritaires. Tout de même ce front unique pour une guerre idéologique dans laquelle les aryens naïfs donneraient leur sang et dont les juifs toucheraient les profits politiques et financiers, n'est pas si facile à se constituer, parce qu'il est notoire que, dans ce cas, les états fascistes intimement unis marcheraient ensemble jusqu'au fond. La conclusion est que, tandis que nous réalisons des faits, nos adversaires continuent à **naviguer sans pilote** dans la mer immense de leurs palabres inconcluantes. L'atmosphère de ce congrès est remplie d'enthousiasme viril et par la certitude sereine que ses conclusions auront un grand poids sur les développements futurs de la politique européenne, et que, une force gigantesque est constituée par l'union intime de l'Allemagne nationale-socialiste et de l'Italie fasciste.

Dans cette Nuremberg éminemment aryenne où, par un acte de haute signification symbolique, on a démoli la synagogue, le parti national socialiste discutera sur les graves problèmes de demain. Il le fera avec une force plus grande parce qu'il sait qu'il peut compter sur la solidarité du fascisme italien. »

« CORSE, REGION ITALIENNE »

Il Resto del Carlino (4 Septembre) :

« Que pourrait-on attendre d'un journaliste juif qui écrit dans une feuille américaine qui parait à Paris ? Rien d'autre que l'article du « New Herald » c'est-à-dire l'incroyable proposition de constituer un état hébraïque... Où ? En Palestine, à Madagascar, dans l'Ile de Bornéo ? Non, Messieurs ; dans la Corse très italienne.

Nous sommes émus par cette initiative qui montre que le doux sol italien est toujours au sommet de toutes les aspirations hébraïques, américaines et françaises. Ce sont des fils d'Israël, ils vivent en Amérique, et impriment leurs élucubrations journalistiques à Paris, mais lorsqu'ils veulent choisir, dans le vaste globe, un petit coin de « terre promise », ils ne pensent qu'à l'Italie, et précisément à cette noble région qui pour plus d'une raison, est particulièrement chère aux Italiens de Mussolini : la Corse !

Nous nous refusons d'examiner sérieusement ce projet : l'Italie ne peut pas admettre qu'on établisse un état hébraïque sur les rives de la Méditerranée. Comment imaginer qu'elle puisse consentir qu'une terre italienne, comme l'est indiscutablement la terre corse, fasse les frais du sionisme mondial ?

APRES LES DECLARATIONS DE M. DALADIER

Il Regime Fascista (31 août) :

« L'Italie, fidèle aux engagements pris avec l'Angleterre, n'envoie plus de « volontaires » à Franco. Mais à tout moment il y a des jeunes gens enthousiastes qui demandent à partir et à combattre pour l'Espagne nationale.

Spécialement ces derniers temps et après les déclarations antifascistes de Daladier, notre jeunesse a un seul désir : celui de battre d'une manière éclatante tous les ennemis de notre pays. »

CONTRE LA TCHECOSLOVAQUIE

Il Regime Fascista (4 septembre) :

« La Tchéco-Slovaquie est la pupille, mieux, elle est la fille de la franc-maçonnerie.

Un Etat comme la Tchéco-Slovaquie qui nous a toujours été hostile, un Etat qui, étant donné son inimitié à l'égard du fascisme, s'est déshonoré comme la France, en s'alliant avec les Soviets, n'est pas un Etat dont le sort peut nous émouvoir. Cet Etat ne devrait même pas trouver des amis et des protecteurs parmi les gouvernements de peuples gardiens de la civilisation occidentale si une force occulte qui domine les gouvernements démo-ploutocratiques, — ne poussait pas ces gouvernements à se compromettre et à compromettre la paix européenne dans une solidarité fortifiante, sinon dégradante, avec le bolchevisme. »

L'ANTISEMITISME

Il Tevere (3 septembre) :

« Assez avec les juifs qui se déguisent en Italiens. Ils sont démasqués et conduits à la frontière. *Et il faut prendre garde aussi à ce qu'ils tenteront d'emporter avec eux.*

Les juifs étrangers, devenus citoyens italiens avaient tous les droits du véritable italien, mais n'avaient pas le devoir d'être véritablement italiens. Le juif, d'origine étrangère, ne peut pas être italien. Le juif ne peut pas être assimilé : le juif n'a pas de patrie, et s'il en a une, il l'a hors d'Italie. Restent les juifs soi-disant italiens. Il est inutile de nous envoyer des lettres anonymes par quintaux. Ces lettres ne servent qu'à donner une vague impression de la bassesse d'âme de ces poltrons et de ces parasites. Même le sort de ces « étrangers » est signé. »

Il Tevere (3-4 septembre) :

« Les juifs soi-disant italiens ont été chassés des écoles. Même s'ils étaient les maîtres les meilleurs du monde, nous devrions les expulser pour la simple raison qu'ils ne descendent pas du tronc de notre culture, de notre civilisation à laquelle ils sont toujours restés étrangers.

Il faut aller encore de l'avant. Les forces armées, la magistrature, et — si les juifs ne s'éloignent pas immédiatement — les organisations politiques. Nous devons nous libérer d'eux, une fois pour toutes. »

Il Resto del Carlino (3 Septembre) :

« Dans le communiqué officiel concernant le Grand Conseil fasciste. Il est dit que celui-ci dans sa prochaine réunion du 1er Octobre, précisera la position des juifs dans la nation « au point de vue fasciste ». Dans l'attention de cette réunion, nous voulons adresser une demande à ces juifs qui, étant inscrits au parti, ont le droit d'être considérés encore comme des camarades. Nous voulons leur demander s'ils ne croient pas que l'heure est arrivée de démissionner de leurs charges. Allons donc, camarades, vous devez reconnaître que c'est là une question de sensibilité et aussi de dignité.

Sans attendre la décision du grand Conseil, les juifs qui ont des charges publiques, ou de quelque importance dans la vie nationale, doivent se mettre de côté. Et qu'il soit bien établi que nous ne parlons pas seulement au petit nombre de juifs qui ont des charges honoraires mais aussi aux nombreux juifs qui sont dans les conseils d'administration, dans les grandes entreprises, dans les institutions économiques, financières syndicales et corporatives. Ne serait-ce que pour donner preuve de cette fourberie à laquelle les juifs tiennent plus que toute autre chose, ils feraient bien de descendre de cheval avant d'être renversés.

L'Espagne romaine-germanique

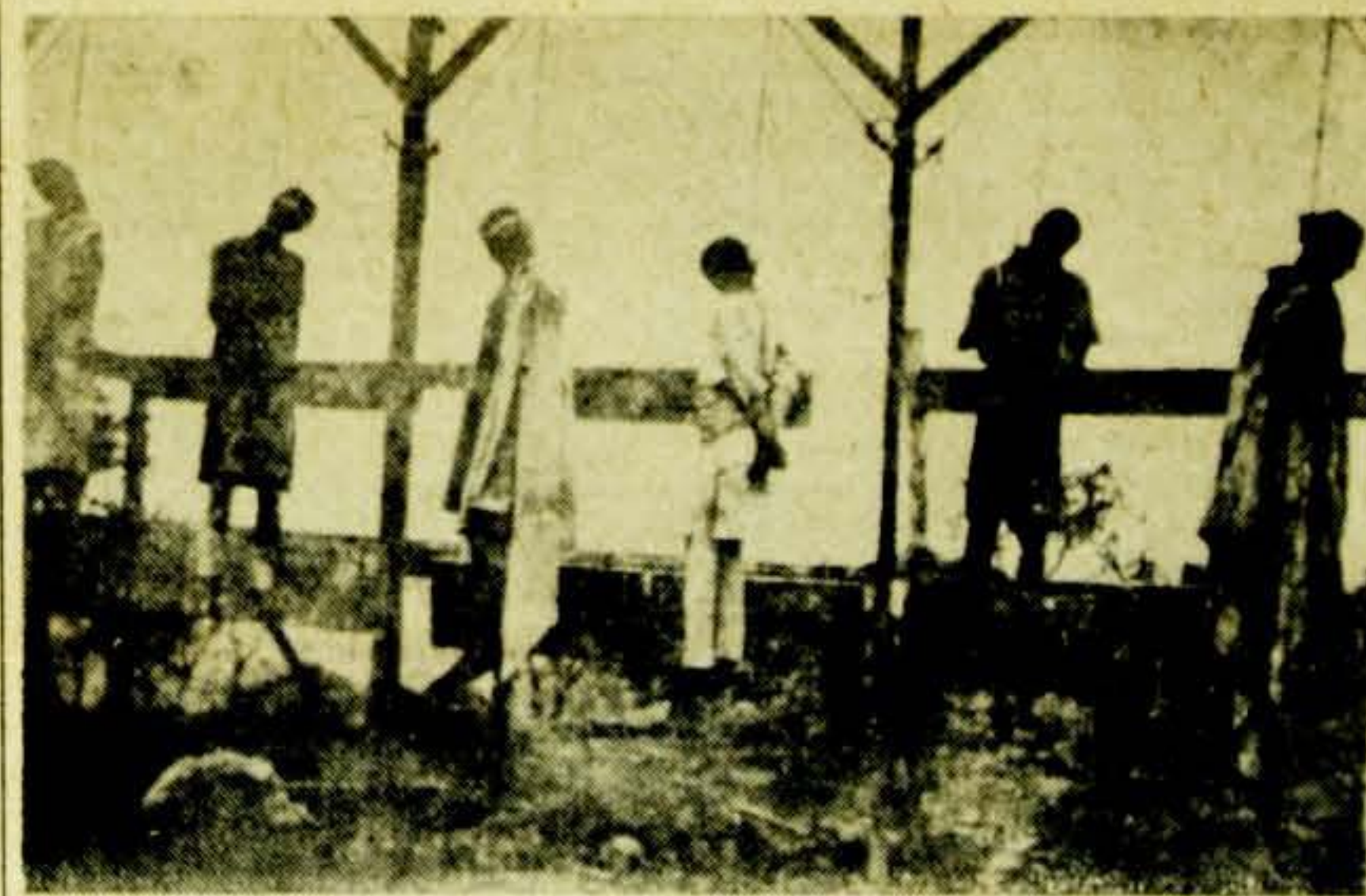
Toute l'Espagne est actuellement Numance; la péninsule démocratique s'épuise comme jadis la ville qui luttait contre les Romains, mais l'analogie ne va pas plus loin : les villes de ce temps-là avaient des problèmes de villes qui ne dépassaient pas leurs murs; aujourd'hui, le drame est qu'un pays lutte seul pour des idées générales qui sont la vie même des pays qui l'entourent et qui le regardent les bras croisés lutter pour lui : les Espagnols sont les Suisses des démocraties, mais celles-ci ne les paient même pas; et sans doute leur héroïsme qui dépasse ce que réclame le courage de la conservation, ne servira de rien au monde parce qu'il ne veut même pas se donner assez peu pour prendre ce que l'autre lui offre. A quoi riment en vérité tous les sacrifices d'une guerre dite civile, révolutionnaire? à faire comprendre aux démocraties que les fascistes préparent contre elles une guerre pas du tout révolutionnaire, mais neutre; la guerre révolutionnaire du 36-38 prouve que le réactionnaire 14 va revenir.

Une guerre honteuse, que les démocraties subiront, elles ne diront pas, mais elles penseront : ah! que ne pouvons-nous continuer à vivre dans la saloperie, nous l'accepterions bien, mais ces salauds nous forcent à avoir de l'honneur. Les démocraties, si elles ne l'avaient égaré, auraient refusé vingt fois, depuis le début de l'affaire espagnole, de se laisser marcher sur les pieds; jamais avant 14 elles n'auraient laissé l'Italie prétendre qu'une attaque contre Majorque serait une attaque contre l'Italie, et que « si des Italiens meurent en Espagne, la patrie devient plus grande » (Tribuna). **Elle est bien pire qu'une guerre — je veux dire plus grosse de conséquences — la cascade de violations fascistes de la « morale européenne ». Ce ne sont plus les principes d'autrefois, de la démocratie, qui régissent l'Europe, la vieille morale internationale est finie; c'est l'immoralisme des gangsters qui fait la loi. Ah! quel mépris les dictateurs peuvent avoir pour nos hommes politiques.**

Le raisonnement (si l'on peut dire) des démocraties est assez facile à reconstituer : elles espèrent un peu que les dictateurs perdront peu à peu la face en Espagne (mais pour la leur faire perdre problématiquement ils l'ont perdue eux-mêmes sûrement déjà) que s'ils ne sont pas vaincus, ils devront se retirer avant la victoire. Tant pis s'il faut qu'un million d'Espagnols de plus périssent.

En vérité, c'est une chance à courir, une chance apparente d'éviter la guerre. Mais si les fascistes ne triomphent pas en Espagne, c'est évidemment qu'ils n'osent pas intervenir assez; c'est donc qu'ils craignent les réactions démocratiques, qu'ils craignent de déclancher une guerre; s'ils se sentent incapables de supporter une guerre immense, ce n'est pas une légère intervention de notre part qui les aurait fait la déclencher; et ainsi aurait été épargné la vie de ce million d'Espagnols, nos frères rouges.

Deuxième hypothèse de beaucoup la plus vraisemblable : nous laisserons gagner Franco et les fascistes nous encercler; nous laisserons les fascistes gagner la guerre espagnole de crainte qu'ils ne déclenchent la guerre mondiale; mais leur victoire en Espagne les excite à cette guerre parce que leurs forces, leurs positions, leur moral sont multipliés par deux... Qu'espère-t-on donc, qu'entre temps ils s'écrouleront? c'est rarement que les régimes s'écroulent sous les victoires? HENRI POLLES

Che cosa vanno a fare

Il papa, il 7 settembre, ha indirizzato a 400 pellegrini la seguente domanda : Si devono educare le razze meno civili, altrimenti che si va a fare nelle colonie ? Il Santo Padre, che poteva ben farsi questa domanda al tempo della guerra abissina, troverà in questa fotografia adeguata risposta.

La colonia italiana di Annemasse

Annemasse, agosto.

Domenica 11 settembre, le famiglie dei bambini che da tre settimane godono dei benefici effetti della « Colonia italiana di Annemasse e dintorni » visiteranno i piccoli coloni per rendersi conto dei salutari risultati ottenuti dai loro cari.

In tale occasione il Comitato ha deciso di organizzare anche quest'anno la tradizionale festa familiare e di invitare a questa festa, oltre che i parenti, i membri della colonia e tutti i compagni antifascisti.

Il Comitato rivolge un caldo invito a tutti perchè partecipino a tale manifestazione di solidarietà che deve permettere la continuazione dell'opera » anche nei prossimi anni e spera in un largo intervento di amici di Ginevra, Annemasse, Annecy, come pure da altri centri.

Per rendere più comodo il soggiorno ai visitatori sarà organizzato un accurato servizio di restaurant e di buffet che permetterà agli amici di prendere i pasti alla colonia stessa.

Hanno assicurato la loro gradita presenza l'on. Nicolle del Consiglio Federale svizzero, e il dott. Amédé Guy, deputato dell'Alta Savoia.

Le gérant: M. CHARTRAIN.

Imprimerie S.F.I.E.
29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)

« Gli eterni dubbiosi » e le « zone grigie »

C'è molta parte d'italiani che, nonostante il terrorismo totalitario, esprime il suo dissenso dalla turpe politica razzista del regime. E' quello che risulta da un articolo, tra cinico e minaccioso, apparso sul *Resto del Carlino* del 1° settembre. L'articolo è rivolto agli « eterni dubbiosi » i quali « difendono gli ebrei come se di questi il fascismo volesse fare le sue vittime, ma nel contempo sussurrano che il regime non oserà toccarli » : a « uomini di un certo livello mentale » i quali « cianciano, a seconda del caso o dell'amico con cui parlano, di persecuzioni antigiudaiche o di una bolla di sapone nella quale, a loro avviso, andrebbe a finire tutta questa faccenda ».

Conclusione : « *Ecco un buon momento per rivedere certe tessere fasciste* ».

Dopo le misure contro gli ebrei, c'è da aspettarsi anche quelle in odio a coloro che non approvano la nuova « battaglia » interna o semplicemente denunciano, chiamandola col suo vero nome, la persecuzione. Chi avesse qualche dubbio in proposito, potrebbe *la intelligenza ebraica. Ora l'individua-* leggere l'articolo di fondo del *Lavoro Fascista* del 4 settembre. Riferendosi alle resistenze che la politica razzista incontra in Italia, l'autore dell'articolo afferma :

« *Noi siamo ben certi che le zone che eventualmente offrissero una certa resistenza — in ogni caso passiva — o dimostrassero comunque una scarsa sensibilità di fronte a tutti i vari aspetti del problema della razza ed in particolar modo all'atteggiamento antisemitico, non potranno essere che quelle zone grigie — già per mille altre strade identificate e tenute d'occhio — dove ancora allignano lo snobismo imbecille, il più vuoto, presuntuoso e pericoloso intellettualismo, la volontaria sterilità, il « gusto pazzo » di tutto cio' che è internazionale — regolarmente trovato « carino », anzi « fantastico » — lo scetticismo disgregatore e tutte quelle scipitaggini che caratterizzano ambienti che vivono completamente fuori e contro il costume del Fascismo, nell'Italia fascista.*

La borghesia intellettuale italiana — che ha sempre imitato le altre borghesie e specialmente quella francese — ha creduto di essere originale il giorno in cui si affidava totalmente allista intellettuale, lo « spirito fine e superiore », cosmopolita e scetticone, l'uomo che ne ha viste tante e crede di aver capito tutto, non avendo alcuna autentica personalità, cerca disperatamente di ostentarne una, fabbricata di volta in volta. E la maschera che egli preferisce è quella di più facile effetto : una maschera polemica... La polemica idiota di chi non si sente importante se non è di parer contrario, di chi, in definitiva, teme ed odia coloro che hanno delle idee e la capacità di realizzarle e cerca di frantumarne e di sabotarne con lo scetticismo e con l'ironia — le sole armi dei vili — la realizzazione.

Gli ambienti che dimostreranno scarsa sensibilità di fronte al problema della razza si identificheranno esattamente con quelli che non credono al corporativismo se non come ad un sistema escogitato non già per risolvere ma per evitare o rinviare i maggiori problemi sociali del nostro tempo, che dimenticano sempre il distintivo del Partito nell'altra giacca, che chiamano il passo romano « passo dell'oca » ecc.

La rivoluzione non dà tregua a queste zone grigie che rappresentano la superstite, tenacissima mentalità di quella vecchia Italia presuntuosa, vuota, intellettualistica e ruffiana che faceva comodo a tutti e paura a nessuno.

Di fronte al problema della razza, allorchè fu cominciato ad agitare, queste incrostazioni che ancora — la rivoluzione è gradualista : è dunque questione di tempo — si abbarbicano al corpo giovane e vigoroso del popolo italiano ricreato da Mussolini, credevano che tuonasse soltanto, credevano e sussurravano che, alla fine, non se ne sarebbe fatto niente.

Ora cominceranno ad accorgersi che non tuonava soltanto : che piove, che pioverà e che, per essi, pioverà sul bagnato ».

E', dunque, la borghesia intellettuale italiana che bisogna schiacciare, dopo gli ebrei. E' « questione di tempo » dice il *Lavoro Fascista*. E la minaccia rivela la gravità e la complessità delle resistenze di larghissimi strati del popolo italiano contro l'ignominia razzista.

STAMPA AMICA E NEMICA

Definizione del "volontario"

Si sa che tra « volontarismo » e dittatura fascista non esiste compatibilità. In Italia si obbedisce : non si compiono atti di volontà, ossia di libertà. Ecco perché la teoria dei « volontari » italiani in Spagna non poteva esser presa sul serio che dal Comitato di Londra. Ma, ora, Farinacci, messo bestialmente in furia da un articolo della Tabouis sull'Œuvre, conferma, in modo ufficiale, il rapporto tra governo e « volontari ». Egli scrive (*Regime fascista* del 31 agosto) :

« *L'Italia, ligia agl'impegni assunti con l'Inghilterra, non invia più volontari a Franco* ».

Che l'invio dei « volontari » sia stato sospeso, è una menzogna : ma ch'esso avvenga per ordine e secondo i piani del governo fascista, ecco una confessione esplicita, un riconoscimento diretto, di cui i Chamberlain, i Plymouth e compagnia dovrebbero, se ci fosse un po' di decenza, tener conto.

Letamaio

« *Il Regime non poteva più oltre tollerare che sulla formazione spirituale delle nuove generazioni italiane continuassero ad influire elementi che la discriminazione razziale pone al bando di ogni attività nazionale* ».

Cosi' scrive sul *Piccolo* del 3 settembre Rino Alessi. Questo messere gareggia con Ansaldo nel far prova di vile servilismo. Già democratico socialistoide, passo' al fascismo per non perdere lo stipendio. Direttore del foglio triestino — di cui era fino a ieri proprietario il senatore Mayer, ebreo e fascista — prese posizione contro la coppia Preziosi-Farinacci, quando questa comincio' a scatenare la campagna antiebraica. Ora, cerca di farsi perdonare dal ras cremonese, manifestando uno zelo, tanto più accanito quanto più tardivo, nella lotta contro il « giudaismo ». E precipita a tale livello morale, che perfino Farinacci si sente in diritto, e lo proclama, di disprezzarlo.

Libero VENIENTI